

LUISS



Dipartimento di
Impresa e
Management

Cattedra di Scienza delle Finanze

Caratteristiche ed effetti di una rimodulazione delle imposte dirette e indirette

Prof. Angelo Cremonese
relatore

Giulio Giannoni
Matricola n.219251
candidato

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

PREMESSA.....	3
1 ENTRATE PUBBLICHE E FINI EXTRAFISCALI.....	4
1.1 L'IMPOSTA.....	4
1.2 IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE	5
1.3 PROGRESSIVITÀ DELLE IMPOSTE	7
1.4 REDISTRIBUZIONE DEI REDDITI	9
1.4.1 CRESCITA E REDISTRIBUZIONE	10
1.5 DUALISMO NEL SISTEMA TRIBUTARIO ITALIANO.....	12
1.5.1 IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE	13
1.5.2 IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO	14
1.5.3 CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA	15
1.6 EFFETTI DISTORSIVI DELLE IMPOSTE	15
1.6.1 OFFERTA DI LAVORO.....	18
1.6.2 CONSUMO E RISPARMIO	21
1.6.3 LA DISTORSIONE NEI CONSUMI, IL TEOREMA DI BARONE	24
2. GETTITO FISCALE E PIL	25
2.1 PRE-COVID.....	26
2.2 POST-COVID	29
2.3 PRESSIONE E CUNEO FISCALE	33
2.4 EVASIONE FISCALE.....	36
2.5 STRUMENTI PER COMBATTERE L'EVASIONE FISCALE.....	37
3 RIFORMA FISCALE; IMPOSTE DIRETTE VS IMPOSTE INDIRETTE	39
3.1 EFFETTI DI UNO SHIFT SUL SISTEMA FISCALE BELGA: DALLA IMPOSIZIONE SUL REDDITO A QUELLA SUI CONSUMI	40
3.2 EFFETTI DI UNO SHIFT SUL SISTEMA FISCALE TEDESCO: DALLA TASSAZIONE SUL LAVORO A QUELLA SUI CONSUMI.....	47
3.3 EFFETTI DI UNO SHIFT SUL SISTEMA FISCALE ITALIANO: DALLA TASSAZIONE SUL LAVORO A QUELLA SUI CONSUMI	55
3.4 LAVORI IN CORSO: RIFORMA FISCALE 2021	61
CONCLUSIONE	62

PREMESSA

Il sistema fiscale Italiano presenta molte problematiche, una pressione fiscale elevata, un enorme evasione e soprattutto una complessità incredibile nel funzionamento dello stesso.

Gli opinion makers spesso nominano il livello di tassazione rispetto al PIL di un paese, ma molto meno di frequente dedicano la loro attenzione alla struttura del sistema fiscale di riferimento.

Un problema che invece dovrebbe essere di primaria importanza oltre a quelli già citati è senza dubbio l'elevato carico fiscale sul lavoro a dispetto di uno più basso sui consumi.

Parlando di una riforma fiscale complessiva del sistema, la storia ci riporta a quella varata da Visco nel 1996-97, ciò dovrebbe far capire che il nostro paese ha bisogno di un rinnovamento in tale senso.

È passato più di un ventennio e il sistema tributario nel suo insieme a seguito di "aggiustamenti" e interventi episodici poco ragionati, presenta caratteristiche che impediscono di svolgere la propria attività.

Un aspetto fondamentale del malfunzionamento è sicuramente da imputare alla struttura odierna dell'IRPEF, che non riesce più a svolgere il proprio compito di imposta diretta con caratteristiche di progressività, in quanto le sue aliquote effettive salgono e scendono in modo casuale.

Lo scopo di questa tesi è quindi quello di individuare e studiare la miglior combinazione possibile di imposte dirette e indirette all'interno del sistema fiscale Italiano, attraverso la definizione della riforma che possa perfettamente rappresentare tale obiettivo.

Il concetto di base di tutta la trattazione sarà quindi quello relativo alla riduzione delle imposte dirette, favorendo quindi il mercato del lavoro e aumentando il reddito in possesso dei contribuenti, tenendo conto di una riduzione delle entrate per lo stato, di conseguenza tale mancanza dovrà essere coperta da un aumento delle imposte indirette.

L'elaborato sarà suddiviso in tre capitoli, nel primo andrò a riprendere la teoria dell'imposta e gli effetti distorsivi che l'introduzione di una genera all'interno del sistema economico.

Nel secondo capitolo andrò ad analizzare una serie di dati riguardante il gettito fiscale in Italia specificando il periodo pre e post covid, oltre che suddividendo le diverse voci di entrate per il bilancio dello stato.

I dati saranno accompagnati da una analisi relativa al PIL e alle differenti componenti della domanda che permetteranno di individuare le variazioni delle imposte riscosse dallo stato nei due periodi.

Il capitolo 2 si concluderà con una analisi quali-quantitativa dell'entità dell'evasione fiscale in Italia e degli strumenti che sono e verranno messi in campo per combatterla.

Il terzo capitolo si svilupperà attraverso la descrizione di tre differenti ricerche riguardanti possibili scenari che sono stati realizzati in diversi paesi europei.

L'introduzione di una riforma che riguardi il passaggio da una imposizione fiscale diretta a una indiretta è il filo conduttore che unisce tutte e tre le pubblicazioni.

Infine verranno riportate le principali idee e progetti che la politica Italiana sta mettendo in cantiere per poter uscire dalla enorme crisi sanitaria, ma soprattutto economica che sta stravolgendo l'Italia.

1 ENTRATE PUBBLICHE E FINI EXTRAFISCALI

Il sistema tributario contemporaneo affianca alla più classica raccolta di mezzi finanziari, per l'offerta di beni e servizi che presentano caratteristiche di non escludibilità e non rivalità, una funzione extrafiscale diretta alla realizzazione di finalità socioeconomiche di vario genere.

Ciò richiede il finanziamento di spese diverse all'offerta di beni e servizi, si tratta altresì di spese che deviano da qualsiasi logica di controprestazione e che non sono in correlazione con i vantaggi da essi offerti ai beneficiari.

Tra queste spese la più importante è quella relativa alle attività di redistribuzione del reddito, la quale necessità si accompagna a quella di stabilizzazione economica, incentivazione economica e correzione di distorsioni o inefficienze nel sistema economico.

1.1 L'IMPOSTA

Nella più ampia nozione di tributo, si intende la prestazione patrimoniale coattiva acausale dovuta dai contribuenti in base ad un presupposto di forza economica, che

escluda qualunque relazione specifica con un'attività dell'ente pubblico riferita al soggetto o da cui quest'ultimo possa trarre un vantaggio.

Secondo il funzionamento della disciplina la si può contraddistinguere dalla tassa, il cui presupposto è di inverso determinato dalla richiesta di una specifica attività pubblica che riguarda uno specifico soggetto.

Il gettito delle imposte finanzia i servizi pubblici indivisibili e la spesa pubblica in generale.

Le imposte presentano caratteristiche, l'obbligatorietà del pagamento, che prende il nome di coattività dell'imposta, fa sì di evidenziare l'importanza che ha la stessa per il corretto funzionamento dello stato.

Si somma a questo primo elemento la capacità contributiva, secondo la quale le imposte sono calcolate in base alla capacità contributiva del contribuente, ossia correlate alla capacità del soggetto passivo di produrre ricchezza.

1.2 IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE

La disciplina espone due differenti approcci per la definizione delle imposte dirette e indirette;

secondo un primo approccio le imposte dirette sono quelle che colpiscono manifestazioni immediate della capacità contributiva del contribuente, di converso quelle indirette colpiscono manifestazioni mediate di ricchezza come il consumo di beni o il trasferimento di una attività che faccia desumere l'esistenza di un reddito o di un patrimonio.

In base al secondo approccio sono chiamate dirette le imposte il cui onere grava effettivamente sul contribuente individuato dalla legge, mentre sono indirette quelle per cui l'onere può essere trasferito dal contribuente ad un diverso soggetto economico.

La definizione delle imposte secondo questi due approcci è risultata controversa, per questo è di norma l'utilizzo di un criterio di distinzione convenzionale secondo il quale sono dirette le imposte sul reddito e sul patrimonio, mentre sono indirette tutte le altre.

Le attività di carattere extrafiscale messe in campo dallo stato hanno trovato nelle imposte dirette e indirette uno strumento fondamentale nella politica tributaria.

In particolare le imposte dirette sono considerate lo strumento più adatto alle politiche di redistribuzione, di cui tratteremo nel paragrafo successivo.

Per descrivere un'imposta è necessario specificarne 4 elementi essenziali: il presupposto, il soggetto passivo, la base imponibile e l'aliquota.

Il presupposto è il fattore a cui la legge ricollega l'obbligo di pagare l'imposta.

Il soggetto passivo è la persona fisica o giuridica che ha l'obbligo di pagare l'imposta.

La base imponibile è la traduzione quantitativa del presupposto e può essere espressa in termini monetari (ad valorem) o fisici (imposta specifica).

L'aliquota indica ciò che è dovuto dal contribuente per ogni unità di base imponibile.

Altro elemento che merita di essere definito è il debito di imposta che a livello aggregato determina il gettito dell'imposta ed è generato dal prodotto tra la base imponibile e la aliquota.

L'aliquota non è unica, esistono due differenti concetti, l'aliquota media e quella marginale.

La prima è data dal rapporto fra il debito di imposta $T(y)$ e la base imponibile (y), e individua quanto è dovuto in media dal contribuente per ogni unità di base imponibile.

La seconda esprime quanto è dovuto dal contribuente per un'unità aggiuntiva di base imponibile, indicando quindi quanto varia il debito di imposta $\delta T(y)$ al variare della base imponibile $\delta(y)$.

In relazione all'andamento di tali aliquote è possibile determinare 3 differenti tipologie di imposte; proporzionali, regressive, progressive.

Si ha un'imposta proporzionale quando l'aliquota media e marginale coincidono, in questo caso quindi ad un aumento della base imponibile si avrà un uguale incremento del debito di imposta.

Un'imposta è regressiva se all'aumentare della base imponibile il debito di imposta aumenta meno che proporzionalmente, per contro è progressiva se all'aumentare della base imponibile il debito di imposta aumenta più che proporzionalmente.

Occorre inoltre introdurre un'ennesima distinzione fra tipologie di imposte che si applica alle sole imposte dirette, le quali si identificano in reali e personali.

Le prime danno peso esclusivamente all'oggetto dell'imposta, quindi hanno un presupposto che si collega alla percezione di un reddito o il controllo di un patrimonio, le seconde invece tassano lo stesso oggetto, ma tengono conto delle caratteristiche di chi possiede tale patrimonio o percepisce tale reddito.

Tale differenza permette di analizzare due conseguenze significative quali la progressività dell'imposta e la possibilità di tenere di conto delle condizioni soggettive del contribuente.

La disciplina appena introdotta permette di determinare il fondamento teorico della trattazione, sarà importante infatti sulla base delle differenti caratteristiche delle due tipologie di imposte individuare quelli che possono essere i migliori interventi riguardanti una ipotetica riforma fiscale, commisurando e bilanciando i potenziali cambiamenti nei pesi delle due tipologie di imposte presenti nel nostro ordinamento.

1.3 PROGRESSIVITÀ DELLE IMPOSTE

La sfida che ho deciso di affrontare, nel cercare di disegnare un migliore sistema impositivo, o meglio cercare di individuare quelli che potrebbero essere i vantaggi e perché no gli svantaggi di una modifica di quello in vigore, passa necessariamente da punti fissi inderogabili, presenti addirittura in costituzione, aventi quindi un'importanza e una sacralità che necessitano di essere protette e in alcun modo violate. La progressività è uno di quei principi.

Definizione e introduzione ai concetti di progressività ed equità delle imposte.

La progressività dell'imposta è uno strumento di cruciale rilevanza nella attuazione della politica redistributiva messa in campo dallo stato, una imposta progressiva infatti permette di ripartire il peso del carico tributario in maniera differente, facendo assumere un onere superiore a chi ha una base imponibile di maggior rilevanza.

Il concetto di progressività ha un peso davvero importante, lo ritroviamo addirittura nell'articolo 53 della Costituzione, posto nella Sezione I. Diritti e doveri dei cittadini, Titolo IV. Rapporti politici, il quale recita:

“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”.

L'articolo 53 della costituzione, che salvaguarda il dovere dei cittadini nel partecipare alla spesa pubblica, richiama senza alcun dubbio gli artt. 2 e 3 della stessa, i quali manifestano il principio di solidarietà e uguaglianza.

L'importanza del criterio della progressività risiede nel gravare sulle classi sociali più abbienti così da poter assistere le classi in difficoltà, garantendo servizi essenziali.

La distinzione tra imposte personali e reali descritta nel paragrafo 1.2 permette di studiare e approfondire il concetto di progressività a cui si aggiunge quello di equità, il quale principio secondo la disciplina viene scisso in orizzontale e verticale.

Il principio dell'equità orizzontale regola il postulato per cui gli individui che sono in condizioni uguali o simili devono pagare lo stesso ammontare di imposte, di converso il principio di equità verticale stabilisce che gli individui che si trovano in condizioni eterogenee devono pagare un ammontare di imposte disuguale.

Appare relativamente strano, come concetti di così facile interpretazione come quelli dell'equità e della progressività non siano stati compresi da tutti.

Fino all'anno scorso, il dibattito politico ha visto come uno degli argomenti chiave quello della "flat tax", che da come si può intendere dal nome, si tratta di un'imposta piatta e che quindi pesa su ogni contribuente allo stesso modo, senza tener conto di quel principio che troviamo addirittura in Costituzione.

Questa piccola divagazione non vuol essere una critica di stampo politico, come non lo vuol essere l'intera tesi, ho voluto semplicemente evidenziare l'importanza di questi principi, ritenendo che la proposta fatta dalla LEGA forse non abbia avuto fortuna non solo per l'incognito effetto che avrebbe potuto avere nell'economia del paese, ma inoltre perché ritenuta ingiusta da tanti.

Ritornando alla teoria dell'imposta.

Secondo il principio appena descritto è possibile asserire che le imposte personali permettono di tener conto della condizione economica del contribuente, potendo essere quindi progressive, quelle reali non lo possono essere, penalizzerebbero i soggetti che percepiscono il reddito da una sola fonte o che possiedono un solo tipo di patrimonio.

Inoltre permettono di valutare meglio la capacità contributiva del contribuente, tenendo conto:

dei carichi di famiglia e delle condizioni di salute.

Riassumendo tutto ciò, posso affermare che le imposte personali presentano una maggiore equità rispetto a quelle reali, è necessario precisare infatti che i criteri di capacità contributiva e di progressività non esonerano i cittadini in difficoltà dalle imposte indirette, il cui esempio perfetto è quello dell'imposta sul valore aggiunto.

Quest'ultima riflessione, molto semplice, risulterà utile quando andrò ad analizzare gli effetti i vantaggi e gli svantaggi di un eventuale shift delle aliquote dell' IVA, piuttosto che dell' IRPEF.

1.4 REDISTRIBUZIONE DEI REDDITI

Nel primo paragrafo ho accennato l'importanza di tale attività, ciò va aggiunto alla tendenza degli ultimi anni riguardante la questione delle disuguaglianze.

Gli effetti della crisi economica sull'Europa sono stati profondi; ad anni di convergenza del tenore di vita si sono contrapposti anni che hanno messo a dura prova i sistemi di protezione sociale.

Le disuguaglianze sono aumentate nella maggior parte degli stati membri, suscitando preoccupazioni in termini sia di sostenibilità della crescita che di coesione sociale.

La situazione appena descritta ha reso tale argomento, un elemento importantissimo per la politica fiscale.

Con il termine redistribuzione si intende la riduzione del livello di disuguaglianza dei redditi familiari di mercato, ottenuta tramite imposte e trasferimenti volti a far confluire risorse dalle famiglie più ricche a quello meno ricche.

La redistribuzione del reddito si rende necessaria in un sistema di mercato, per motivi di solidarietà, di equità e di sicurezza sociale.

Come uno dei compiti principali del bilancio pubblico, la redistribuzione del reddito ha un ruolo fondamentale e di crescente importanza, stando ad un rapporto di Credit Suisse infatti, una volta sottratti i debiti basta soltanto un patrimonio di 3.582 dollari per essere nella metà più ricca del mondo.

I numeri riportati dalla banca svizzera rendono bene l'idea di quanto male sia distribuita la ricchezza a livello mondiale, arrivando a dire che la metà di tale ricchezza è detenuta dall' 1% della popolazione.

Questo enorme divario non rende possibile una stabilità sociale, in quanto quest'ultima si regge su un corretto equilibrio distributivo, poiché detto in parole povere chi non ha nulla da perdere diviene un potenziale rischio per le istituzioni.

Le imposte possono essere viste come un arma, che lo stato può impugnare, per sconfiggere il mostro della disuguaglianza.

Naturalmente come ogni arma, ce ne sono di efficaci e di meno efficaci, l'utilizzo di un imposta diretta piuttosto che una indiretta può fare la differenza.

Sarà necessario quindi bilanciare anche da tale punto di vista quello che sarà il miglior mix per ridurre il gap tra ricchi e poveri.

1.4.1 CRESCITA E REDISTRIBUZIONE

Una più equa distribuzione della ricchezza è sicuramente uno dei capisaldi a cui ogni stato deve rifarsi per poter mettere in campo una politica fiscale corretta.

Resta fondamentale però individuare se ad una politica di redistribuzione possa essere affiancata una di crescita, o meglio se la crescita e la redistribuzione possano effettivamente coesistere.

In prima istanza sulla base degli studi degli economisti dello sviluppo degli anni 50, secondo i quali ad un aumento di PIL non sussisterebbe un aumento del benessere, risulterebbe inutile ricercare nella crescita un mezzo per il miglioramento della situazione economica di una popolazione.

I sostenitori della crescita però nonostante le conclusioni tratte dai loro predecessori, ritengono che essa garantirebbe comunque ai poveri un lavoro remunerativo aiutandoli ad uscire dallo stato di povertà.

Nonostante gli economisti di questa scuola ritengano che possa effettivamente incrementare le possibilità economiche degli individui, vedono in tale teoria una difficoltà dal punto di vista della sostenibilità del modello.

Se da un lato, infatti i poveri ottengono dei benefici dalla crescita, i ricchi lo fanno in maniera più che proporzionale, rendendo necessario che al fine di rendere attuabile tale teoria dovrebbe essere limitato il consumo da parte dei più abbienti.

Inoltre per rendere maggiormente realizzabile la crescita economica dei meno abbienti diventa necessario rendere ampiamente accessibile l'educazione agli stessi al fine di aumentare le loro conoscenze e quindi le loro opportunità economiche e lavorative favorendo quindi maggior mobilità internazionale.

Citando il professor Bhagwati della Columbia university: “il principio che guida la politica di sviluppo dovrebbe diventare meno eccesso e più accessibilità”, sottolineando come il modello basato sulla teoria della crescita sia completamente utopistico.

A questo punto ritenendo tale modello fallimentare occorre introdurre la WBD¹ ovvero la democrazia del benessere, la quale dà le risposte che la precedente teoria non riusciva a trovare, promuovendo da un lato la redistribuzione, ma affiancandola ad un incremento del reddito fino al limite sociale di profitto.

La WDB quindi al fine di adottare una redistribuzione efficace dovrà mettere in campo una politica fiscale che penalizzi redditi oltre il limite sociale, in modo da riconvertire le entrate fiscali così aumentate in servizi per i cittadini.

Si tratta di una teoria e come tale non può essere adottata senza tener conto degli aspetti che caratterizzano un paese e il suo tessuto economico e sociale.

¹ la democrazia del benessere può grossolanamente ritenersi un superamento sia del capitalismo sia del marxismo (o delle socialdemocrazie non rivoluzionarie), anzi, può essere considerata una sintesi moderna di queste ideologie.

1.5 DUALISMO NEL SISTEMA TRIBUTARIO ITALIANO

Il sistema tributario Italiano, come quello della maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale è composto da decine di imposte che interessano livelli diversi dell'apparato statale e che rispondono a criteri di ripartizione totalmente differenti.

A livello statale però esistono 2 imposte, una diretta e una indiretta che da sole raccolgono più del 60% dell'intero gettito, queste due imposte sono l'IVA e l'IRPEF.

Entrate tributarie – 2018-2020 (milioni di euro)

	2018	2019	2020(*)	Differ.	Var. %
Erariali	463.775	471.622	457.639	-13.983	-3,0
-Dirette	247.771	252.284	257.723	5.439	2,2
--di cui Irpef	187.428	191.602	189.511	-2.091	-1,1
--di cui Ires	32.662	33.555	38.763	5.208	15,5
--di cui Isos	8.161	8.281	8.347	66	0,8
-Indirette	216.004	219.338	199.916	-19.422	-8,9
-- di cui Iva	133.577	136.883	125.496	-11.387	-8,3
-- di cui Accisa su benzine	25.457	25.371	22.110	-3.261	-12,9
-- di cui Accisa energia elettrica	2.639	2.709	2.664	-45	-1,7
-- di cui Accisa gas riscaldamento	3.480	3.567	3.200	-367	-10,3
Territoriali	58.802	59.513	59.867	354	0,6
-Addizionale regionale	11.947	12.218	12.062	-156	-1,3
-Addizionale comunale	4.520	4.670	4.644	-26	-0,6
-Irap	25.009	25.168	26.573	1.405	5,6
-Imu/Tasi	17.330	17.457	16.588	-869	-5,0
Totale entrate tributarie	522.577	531.135	517.506	-13.629	-2,6

()Valore acquisito a giugno 2020, ipotizzando per i restanti mesi dell'anno un gettito pari a quello dei corrispondenti mesi del 2019.*

Figura 1. Fonte: ministero dell'economia (dipartimento delle finanze)

Dato l'enorme impatto di queste due imposte, saranno proprio loro al centro della mia tesi, per determinare se dei cambiamenti, manipolando proprio le loro aliquote, possano determinare un miglioramento del bilancio pubblico, tenendo conto anche degli effetti sui soggetti passivi.

Passo quindi ad introdurre le principali imposte del nostro sistema.

1.5.1 IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

L'IRPEF è un'imposta diretta, personale, progressiva a base individuale che colpisce il reddito monetario complessivo delle persone fisiche.

L'imposta è per definizione personale, tale caratteristica rispecchia la regola di determinazione quantitativa della base imponibile.

Si tratta infatti di una disciplina fortemente caratterizzata dalle singolarità del soggetto passivo.

Tenendo conto non solo di tutti i redditi posseduti dall'individuo, ma anche dei suoi bisogni essenziali e della sua situazione personale e familiare.

Viene anche definita un'imposta progressiva, tale caratteristica viene raggiunta grazie all'utilizzo di deduzioni e detrazione, rispettando il principio di progressività sancito dall'art. 53 della Costituzione.

Il presupposto dell'imposta è il possesso di redditi, in denaro o natura, che facciano parte di una delle sei categorie elencate dall'art. 6 del T.U.I.R.:

1. R. fondiari
2. R. di capitale
3. R. lavoro dipendente
4. R. lavoro autonomo
5. R. d'impresa
6. R. diversi

Il periodo di imposta dell'IRPEF coincide con i singoli anni solari, a ciascuno dei quali corrisponde un'obbligazione tributaria autonoma.

I soggetti passivi di tale imposta sono le persone fisiche, residenti e non nel territorio dello stato.

Secondo un articolo del corriere della sera, datato 10 ottobre 2019, il peso dell'IRPEF graverebbe su pochi contribuenti.

Secondo tale articolo infatti sono pochi gli Italiani che pagano le tasse per tutti.

I dati delle dichiarazioni dei redditi IRPEF sono chiari, risulta che oltre il 46% degli italiani paghi meno del 2,7% di tutta l'IRPEF, cioè all'incirca 4,32 miliardi, ricevendone per la sola sanità ben 47.

Tale situazione appare totalmente disarmante, l'equità e la progressività richieste dal sistema fiscale appaiono quindi "rotte" percependo un andamento più che crescente della progressività stessa.

Da un altro punto di vista invece risultano ingiuste per coloro che, stando ai dati, versano oltre il 60% dell'IRPEF, e che si riconoscono in quelli con redditi superiori ai 35000 euro e che rappresentano all'incirca il 12% degli italiani.

Si tratta di una situazione insostenibile per i conti pubblici, secondo lo stesso articolo infatti e stando ai dati del ministero dell'economia, stimando il gettito IRPEF sulla base delle aliquote in vigore si può dire che soltanto dal terzo scaglione si ripagano le spese per la sanità, con un versamento che sta sulla mediana dei 1313 euro.

1.5.2 IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Si applica alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nel territorio dello stato, nell'esercizio di imprese o di arti e professioni, nonché alle importazioni da chiunque effettuate (art. 1 del D.P.R. n. 633/72).

L'IVA costituisce la principale imposta indiretta del nostro sistema impositivo, e in base al sistema così strutturato colpisce il consumatore finale risultando neutrale nei passaggi intermedi di beni e servizi tra produttori, commercianti e professionisti.

L'IVA riguarda tre categorie di soggetti:

- Fornitori
- Clienti
- Erario



La neutralità dell'imposta sui passaggi intermedi è determinata dalla detrazione dell'imposta assolta sugli acquisti e il diritto al rimborso dell'eccedenza.

L'aliquota IVA è al 22%, esiste però una quantità di prodotti sui quali l'aliquota scende al 10% e altri in cui scende addirittura fino al 4%.

Ai fini dell'imposta IVA le operazioni si classificano in:

- Operazioni nel campo IVA

- Operazioni fuori campo IVA

A differenza dell'IRPEF, l'iva colpisce indistintamente qualsiasi cittadino, sulla base dei suoi acquisti.

L'IVA, quindi può essere individuata come un'imposta con un minor grado di equità. Tenendo conto che soggetti con un reddito inferiore hanno una propensione al consumo maggiore, relativamente parlando, quindi l'imposta ha un impatto addirittura maggiore su soggetti passivi con un reddito inferiore.

1.5.3 CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Si tratta di norme che prevedono la variazione automatica di specifiche voci di tasse e imposte con efficacia differita nel tempo rispetto al momento dell'entrata in vigore della legge che le contiene.

Il loro obiettivo è quello di garantire e salvaguardare la stabilità dei conti pubblici, prevedendo incremento del gettito, per rispettare i parametri UE in materia di deficit. Nascono con il governo Berlusconi sottoforma di obbligo ai tagli della spesa pubblica, aumento delle aliquote IVA e delle accise e un taglio lineare delle agevolazioni fiscali. Durante il governo Monti con il decreto legge n. 201 del 2011 le clausole di salvaguardia sono state trasformate in aumenti delle aliquote IVA.

La catastrofica pandemia che si sta abbattendo sul globo, ha portato ad una decisione che può essere definita come rivoluzionaria, il sito del ministero dell'economia con una nota sul DEF, ha detto addio al rischio di un aumento dell' IVA.

Lo stop alle clausole vale 47,1 miliardi nel biennio 21-22 in termini di aumento di imposte.

1.6 EFFETTI DISTORSIVI DELLE IMPOSTE

Gli studi e le analisi riportate nel seguente paragrafo permettono di individuare gli effetti dell'introduzione di imposte nei soggetti passivi, al fine di cercare ed individuare il mix che permetta la minor distorsione del sistema e che quindi minimizzi la perdita secca che si genera.

L'imposta riduce il benessere dei contribuenti, oltre che produrre i seguenti effetti:

- Effetto reddito, le imposte sottraggono risorse al contribuente trasferendole allo stato, ciò comporta una perdita per il soggetto passivo che adesso è più povero.

- Effetto sostituzione, le imposte possono alterare i prezzi relativi che si determinerebbero in assenza di imposta, inducendo il contribuente a sostituire il bene tassato con quello non tassato.

L'effetto sostituzione comporta un sacrificio e quindi una perdita di benessere e di efficienza del sistema, il bene tassato infatti verrà sostituito poiché l'imposta inserisce un cuneo fra il prezzo lordo sopportato da chi compra e il prezzo netto ottenuto da chi vende, generando quindi effetti allocativi, distorcendo la scelta dei soggetti economici. Il sacrificio di utilità imputabile all'esistenza di effetti di sostituzione è definito eccesso di pressione, tale misura individua il sacrificio di utilità per il contribuente in eccesso rispetto a quello, inevitabile, imputabile al mero trasferimento di risorse dal contribuente allo stato.

Nel grafico che segue vengono mostrati gli effetti che derivano dall'introduzione di un'imposta indiretta ad valorem, con un'aliquota pari a t , in un mercato in cui i costi medi sono uguali a quelli marginali.

L'introduzione dell'imposta comporta un aumento dei prezzi per il produttore determinando uno spostamento verso l'alto della curva di offerta.

Il surplus del consumatore prima dell'imposta era determinato dal triangolo DAP_0 , mentre a seguito dell'introduzione dell'imposta il suo surplus si riduce nel triangolo DCP_1 .

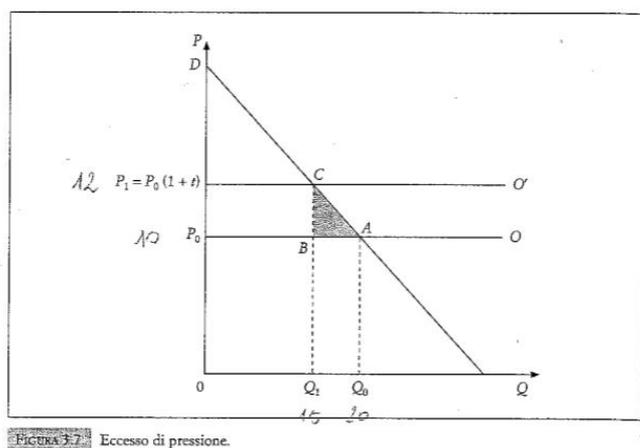


figura 2 fonte: corso di scienza delle finanze a cura di Paolo Bosi (settima edizione) p.196

La perdita di benessere del produttore, determinata dal trapezio P_1P_0AC può essere distinta in due componenti:

1. P_1P_0BC , ovvero il gettito verso lo stato
2. ABC , determina l'eccesso di pressione.

Tale ultima componente non ha alcuna contropartita nel gettito dello stato, si tratta quindi di una perdita secca che non avvantaggia nessuno.

Questa perdita è una caratteristica comune a tutte le imposte, a differenza delle imposte lump sum, per definizione infatti questi tributi non influenzano il comportamento degli operatori nel mercato.

Ogni imposta però non ha lo stesso effetto nel creare una quantità fissa di eccesso di pressione, infatti esiste uno studio che si occupa di determinare quale sia l'imposta migliore a parità di gettito per lo stato che minimizzi però l'eccesso di pressione.

Lo studio in questione è definito optimal indirect taxation e determina due importanti risultati per la determinazione dell'imposta su cui si basa la stessa teoria.

1. L'eccesso di pressione è funzione positiva dell'elasticità della domanda ed è facilmente verificabile dal seguente grafico.

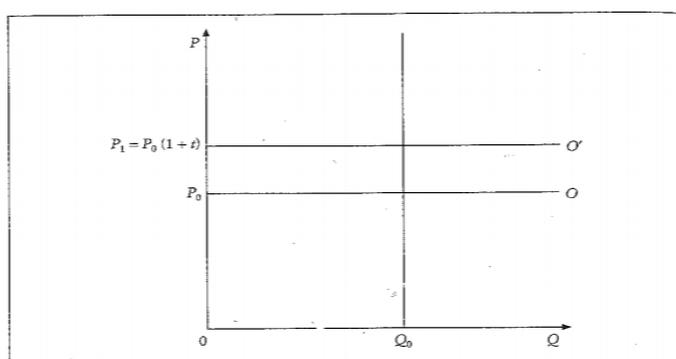


figura 3 fonte: corso di scienza delle finanze a cura di Paolo Bosi (settima edizione) p.198

2. L'eccesso di pressione aumenta più che proporzionalmente all'aumentare dell'aliquota marginale dell'imposta.

Ciò discende dal fatto che, all'aumentare delle imposte, come conseguenza degli effetti allocativi, il contribuente è costretto a rinunciare al consumo di unità di bene la cui valutazione marginale rispetto al prezzo è via via più elevata.

Ciò è determinato dalla riduzione nella capacità di spesa del contribuente a seguito dell'aumento delle imposte.

Gli effetti allocativi generati porteranno il soggetto passivo a ridurre il consumo.

Un'implicazione normativa di questa considerazione è che, per ridurre gli effetti distorsivi dell'imposizione a parità di gettito, sarà preferibile distribuire il carico tributario su più beni anziché su uno solo.

Sotto il profilo dell'efficienza, e tale affermazione resterà fondamentale anche successivamente nella nostra trattazione, le imposte proporzionali sono preferibili a quelle progressive.

Da questo punto di vista infatti le imposte che determinano solo effetto reddito, sono efficienti (neutrali), le uniche con questa caratteristica sono le imposte lump sum, che non distorcono le scelte e quindi il debito di imposta non dipende in alcun modo dal comportamento del contribuente.

Di converso le imposte che determinano l'effetto sostituzione, sono inefficienti, in tal caso il debito di imposta dipende dal comportamento del contribuente.

La maggior parte delle imposte: sul reddito, sul patrimonio, sui consumi... distorcono le scelte e quindi il debito di imposta può essere condizionato dal comportamento del contribuente.

Lo studio degli effetti distorsivi delle imposte sarà svolto nell'ambito di un'analisi di equilibrio parziale relativa a:

- Analisi delle scelte individuali di consumo, produzione del reddito e di risparmio.
- Equilibrio di mercato di un bene (surplus del consumatore e del produttore).

1.6.1 OFFERTA DI LAVORO

Come anticipato, le imposte possono generare delle distorsioni nella scelta se dedicare maggiore o minore tempo alla produzione di reddito.

Il modello in questione si occupa di analizzare il comportamento di un individuo che deve scegliere quanta parte del tempo potenzialmente disponibile potrà dedicare alla produzione di reddito e quindi al lavoro e quanta al tempo libero.

Le preferenze per il lavoratore sono descritte dalla funzione di utilità $U = U(R, L)$, ove R rappresenta il reddito che potrà ottenere lavorando e L il tempo dedicato al riposo.

Il salario orario è determinato dalla lettera w .

Il vincolo di bilancio sarà quindi determinato dall'espressione:

$$R = (H - L)w = wH - wL$$

Questo modello è poco verosimile per coloro che svolgono un lavoro dipendente in cui quasi mai la loro scelta dal punto di vista temporale di quanto lavorare è endogena alla loro persona, di converso molto più realmente tale modello rappresenta le scelte di soggetti che svolgono lavori autonomi o di impresa individuale.



figura 4 corso di scienza delle finanze a cura di Paolo Bosi (settima edizione)

Adesso l'ottimo si trova nel punto N.

Se misurato in termini di reddito, il gettito è pari alla distanza verticale fra i due vincoli di bilancio, prima e dopo l'imposta, valutata nel punto in cui si colloca il contribuente dopo l'introduzione dell'imposta stessa.

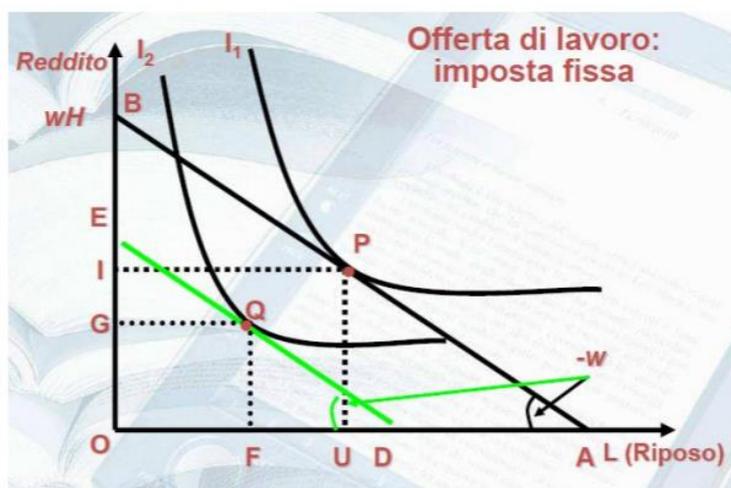


Figura 5 corso di scienza delle finanze a cura di Paolo Bosi (settima edizione)

rappresenta il vincolo di bilancio si sposta verso il basso nella misura T, senza influenzare l'inclinazione del vincolo stesso.

Avendo analizzato i due grafici è quindi opportuno distinguere gli effetti che si generano a seguito di due differenti imposizioni.

Un'imposta che provochi uno spostamento parallelo del vincolo di bilancio, senza modificarne l'inclinazione, determina solo effetti reddito, e quindi come già detto precedentemente non è distorsiva.

Il grafico rappresenta la scelta in questione, introducendo un'imposta sul salario (tw).

Tale imposta modifica l'inclinazione del vincolo di bilancio;

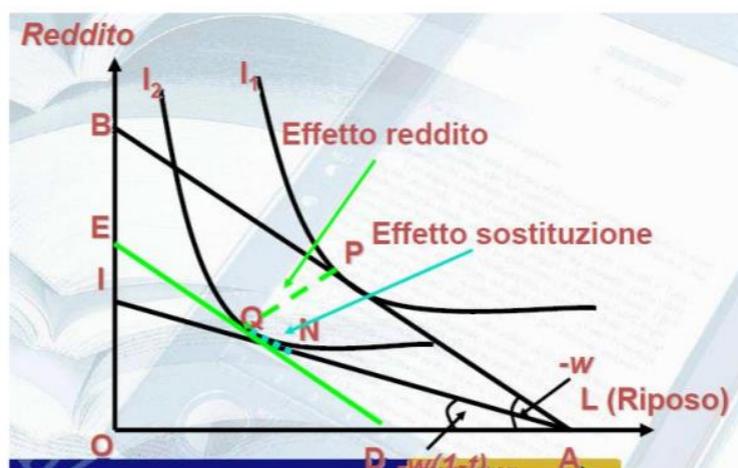
$$R = (H - L)w(1 - t).$$

introduciamo adesso un'imposta fissa, indipendente dalla decisione fra lavoro e tempo libero.

$$R = (H - L)w - T$$

Graficamente si può notare che la retta che

Al contrario, come nel primo grafico, un'imposta che provochi una modificazione dell'inclinazione del vincolo di bilancio, determina effetti sostituzione essendo quindi distorsiva, comportando un eccesso di pressione.



mettendo assieme i due grafici precedenti può essere evidenziato, come la tassazione di un'imposta fissa produca un gettito maggiore dell'imposta sul salario. Dal seguente grafico

figura 6 corso di scienza delle finanze a cura di Paolo Bosi (settima edizione)

infatti si può notare che il vincolo di bilancio a seguito dell'imposta fissa, risulterà tangente alla curva di indifferenza I_2 e quindi ne deriva che il gettito che risulterà da tale imposizione sarà maggiore.

L'effetto complessivo dell'imposta sul salario può essere scomposto in un effetto reddito ed effetto sostituzione.

L'effetto reddito, da P a Q, a meno che il riposo non venga considerato come un bene inferiore, si concretizza in una maggior offerta di lavoro al fine di ritornare al livello di reddito precedente all'introduzione dell'imposta.

L'effetto sostituzione, da Q a N, si traduce in una minor offerta di lavoro, poiché adesso verrà pagata con un salario lordo e non netto, diventando quindi più onerosa. È probabile che l'offerta di lavoro diminuisca quando gli effetti di sostituzione sono molto forti e tale circostanza si realizza quando:

- Si è in presenza di elevate quote marginali
- Si è in assenza di vincoli alla variazione della propria offerta di lavoro
- Per lavoro non dipendente
- Per lavoro straordinario
- Per lavoro femminile

1.6.2 CONSUMO E RISPARMIO

Un'altra dinamica che si reputa necessaria studiare al fine di individuare come le imposte generino cambiamenti nel sistema economico è la scelta fra consumo e risparmio, analizzando gli effetti di un'imposta sul reddito e una sulla spesa.

Il modello utilizzato dalla disciplina è un modello di scelta intertemporale in cui l'individuo vive in due periodi t_1 e t_2 , nei quali percepisce con certezza redditi da lavoro pari a R_1 e R_2 e deve scegliere il consumo dei due periodi C_1 e C_2 .

Le preferenze dell'individuo sono descritte dalla funzione di utilità:

$$\max U = U(C_1; C_2)$$

Con un vincolo di bilancio rappresentato dal reddito di lavoro di ciascun periodo, nonostante questo limite però, l'individuo ha la possibilità di scegliere se trasferire un po' del suo reddito da un periodo all'altro sfruttando il mercato dei capitali.

$$\text{Vincolo di bilancio primo periodo: } C_1 = R_1 - S \rightarrow S = R_1 - C_1$$

$$\text{Vincolo di bilancio secondo periodo: } C_2 = R_2 + S(1 + r)$$

$$\text{Vincolo di bilancio intertemporale: } C_2 = R_1(1 + r) + R_2 - (1 + r)C_1$$

Questo modello quindi permette di analizzare gli effetti distorsivi di un'imposta sul reddito prodotto o reddito entrata, comparando quindi le imposte sul reddito con quelle sulla spesa, ovvero imposte dirette e indirette.

Nel modello vengono considerate imposte che trattano simmetricamente gli interessi attivi e passivi; se tassano i primi permettono la deducibilità dei secondi, mentre se non tassano i primi, non permettono la deducibilità dei secondi.

La specifica appena descritta è fondamentale per lo studio del modello, ipotizziamo quindi l'introduzione di un'imposta che prenda a riferimento le fonti di reddito del contribuente, aggiungendo che si tratta di un'imposta proporzionale con aliquota t .

La base imponibile è rappresentata, in ogni periodo, dal reddito percepito dal soggetto; nel primo periodo sarà quindi determinata da R_1

nel secondo periodo da $R_2 + S(1 + r)$.

L'imposta modificherà quindi il vincolo di bilancio intertemporale:

$$C_2 = [R_1(1+r') + R_2](1-t) - (1+r')C_1$$

In cui r' è il saggio di interesse al netto dell'imposta $\rightarrow r' = r(1-t)$

L'inclinazione del vincolo di bilancio è quindi cambiata a seguito dell'introduzione dell'imposta, ciò determina che l'imposta sul reddito è distorsiva.

Imposta sul reddito che esenta i redditi di capitale

Secondo questo ultimo teorema ho messo a confronto gli effetti di un'imposta sul reddito con una spesa.

È interessante però notare che nell'ottica della teoria del ciclo vitale² l'imposta sulla spesa può essere considerata al pari di un'imposta sul reddito che esenti i redditi di capitale.

Vincolo di bilancio intertemporale: $C_2 = [R_1(1+r) + R_2](1-t) - (1+r)C_1$

Anche il vincolo di bilancio appare identico a quello dell'imposta sulla spesa, ciò significa che saranno uguali anche i valori attuali delle imposte pagate nei due casi.

Il teorema degli effetti delle imposte sulle decisioni di produrre reddito è stato alla base delle tesi della supply side economics³, che negli anni 80 ha avuto in Laffer e nell'amministrazione Reagan i principali amministratori.

Grande importanza fu data agli effetti disincentivanti della tassazione, rappresentati dalla curva di Laffer⁴, ovvero una relazione a campana, prima crescente e poi decrescente che dimostra che l'avversione ad un aumento delle aliquote fiscali è motivata economicamente con il fatto che essa causa disincentivi alla produzione di redditi e che ciò si riflette quindi in un minor gettito per lo stato.

² Modello in base al quale i consumatori tendono a risparmiare in età giovanile e adulta parte del loro reddito, da destinare ai consumi al termine della loro vita lavorativa.

³ La supply-side economics è una teoria macroeconomica nata nei primi anni settanta dalle idee di Robert Mundell, Arthur Laffer e Jude Wanniski, di moda nei primi anni ottanta negli Stati Uniti - e durante i governi di Margaret Thatcher in Gran Bretagna - durante la cosiddetta Reaganomics, sotto la presidenza di Ronald Reagan.

⁴ La curva di Laffer è una curva che mette in relazione l'aliquota di imposta (asse delle ascisse) con le entrate fiscali (asse delle ordinate). Fu impiegata da Arthur Laffer, economista dell'University of Southern California (Usa) per convincere l'allora candidato repubblicano alle elezioni presidenziali del 1980, Ronald Reagan, a diminuire le imposte dirette.

1.6.3 LA DISTORSIONE NEI CONSUMI, IL TEOREMA DI BARONE

Dati due beni X_1 e X_2 , con prezzi P_1 e P_2 , il consumatore vuole consumare tutto il suo reddito nell'acquisto dei suddetti beni, scegliendo una combinazione delle due variabili che più renderà elevata la sua utilità.

Le preferenze sono descritte dalla funzione di utilità $U = U(X_1; X_2)$.

Il vincolo di bilancio del consumatore sarà quindi: $R = P_1 X_1 + P_2 X_2$

Considerando che nel punto di ottimo dovrà essere rispettata la condizione di uguaglianza del saggio marginale di sostituzione tra il bene 1 e 2 con i relativi prezzi.

Il grafico seguente rappresenta la scelta:

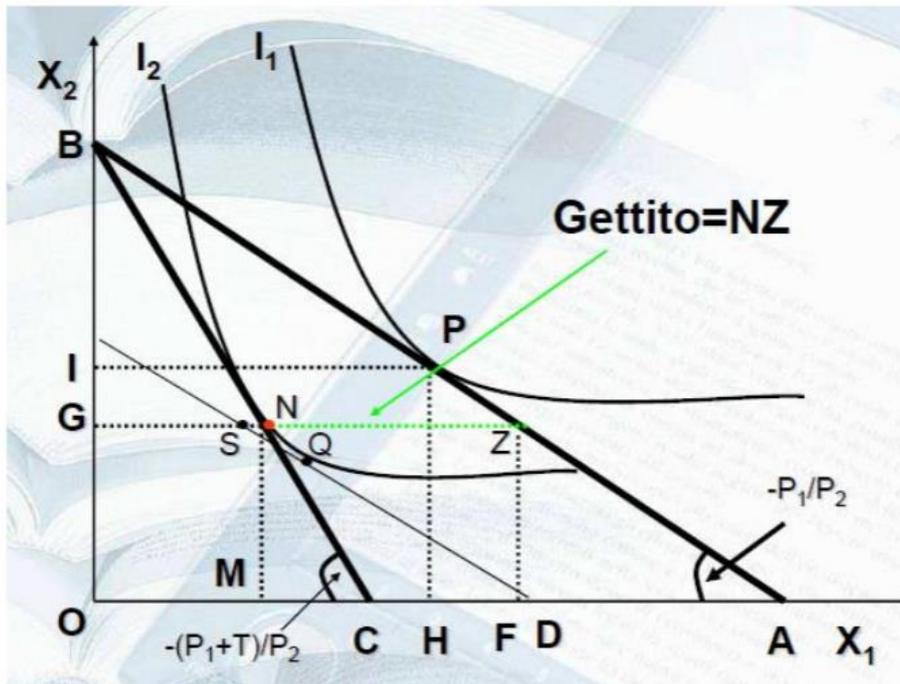


Figura 8 corso di scienza delle finanze a cura di Paolo Bosi (settima edizione) p. 208

Ipotizzando l'introduzione di un'imposta diretta sul reddito, si ridurrà il potere di acquisto di un individuo senza alterare però il prezzo dei beni sul mercato, causando esclusivamente un effetto reddito.

Il vincolo di bilancio risulterebbe modificato: $P_1 X_1 + P_2 X_2 = R - T$

In questo caso quindi l'individuo acquisterà meno quantità dei due beni, senza cambiare la preferenza per uno o per l'altro.

Graficamente la pendenza resta invariata, traslando però il vincolo di bilancio verso l'origine.

Ipotizziamo adesso il caso in cui si introduca un'imposta indiretta sul bene 1, in tal caso, essendo distorsiva, introdurrà un effetto sostituzione, provocando un cambiamento nelle preferenze del consumatore.

Quest'ultimo a causa dell'effetto sostituzione acquistare maggiormente il bene che non è soggetto all'imposta, a discapito del bene 1, divenuto meno conveniente.

Anche graficamente si può notare la differenza, in questo caso infatti cambierà anche la pendenza del vincolo di bilancio, che risulterà mutato: $(P_1 + T) X_1 + P_2 X_2 = R$.

Tale teorema quindi dimostra l'inefficienza economica di imposte indirette che determinano la distorsione dei prezzi dei beni sul mercato.

I teoremi presentati, nonostante dal punto di vista pratico abbiano effettivamente un ruolo difficilmente applicabile, resta il fatto che possano essere utilizzati come base teorica per quello che voglio andare ad analizzare e per rispondere alla domanda che mi sono posto, tenendo conto del fatto che trattano in maniera teorica gli effetti differenti che si possono generare sul mercato, influenzando in molti casi nelle abitudini di consumo, introducendo imposte dirette piuttosto che indirette.

L'ultimo teorema descritto, ha avuto un ruolo storico-economico molto importante, ha infatti dato la spinta per il superamento di modelli di imposizione basati sulle accise, favorendo l'introduzione di modelli, con un minor impatto distorsivo, come quelli fondati sulle imposte indirette basate sugli scambi.

2. GETTITO FISCALE E PIL

Con riferimento ai record mostrati al paragrafo 1.5, può essere fatta un'analisi maggiormente approfondita sulla base dei dati raccolti, riguardanti il periodo pre-covid e quello post-covid.

Resta facile affermare, anticipatamente alla visione dei dati, che il gettito fiscale nell'anno 2020, ha e avrà una marcata inflessione riguardante non solo il rinvio delle imposte dirette, ma anche riguardante alla caduta degli scambi interni e delle esportazioni.

L'analisi dei dati resta fondamentale per porre le basi della potenziale riforma, individuando quindi quantitativamente le risorse necessarie per il mantenimento dello status quo o preferibilmente, per un miglioramento del bilancio pubblico.

2.1 PRE-COVID

I dati presentati dalla Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica, datati dicembre 2019, offrono un' ampia visione sullo stato di salute dell'economia Italiana.

Come è semplice intuire, il gettito fiscale di un paese è fortemente collegato alla salute economica del paese stesso, quindi un suo studio permette di giustificare i dati di gettito presentati.

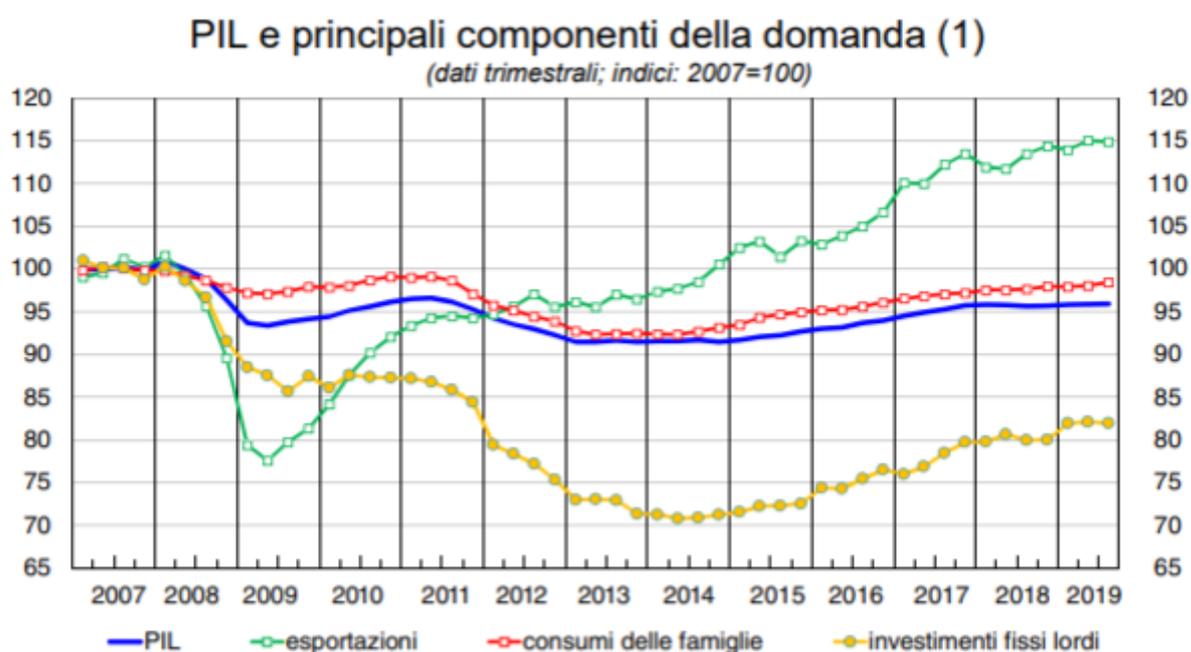


figura 9. fonte: elaborazioni su dati Istat, (Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica). Dati riferiti al 2019.

Il grafico mostra quindi le componenti della domanda che incidono sul PIL.

La curva crescente dei consumi e delle esportazioni permettono di giustificare un potenziale incremento delle imposte indirette, IVA.

I dati raccolti dalla banca d'Italia dimostrano le ultime affermazioni.

Entrate tributarie - 2017-2019 (milioni di euro)

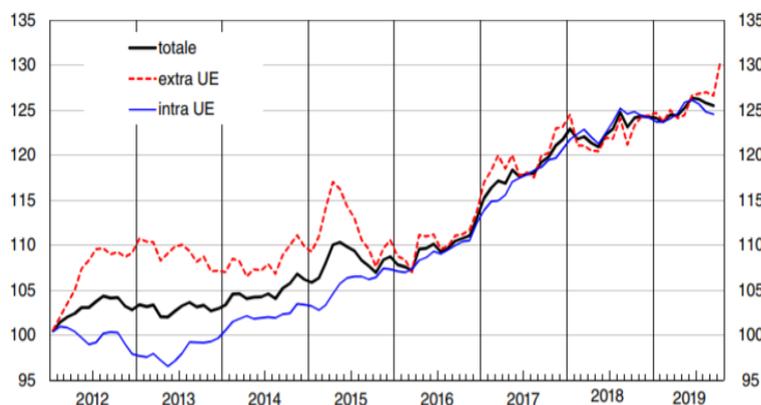
	2017	2018	2019	Differ.	Var. %
Erariali	455.644	463.775	471.622	7.847	1,7
-Dirette	245.620	247.771	252.284	4.513	1,8
-di cui Irpef	182.353	187.428	191.602	4.174	2,2
-di cui Ires	35.161	32.662	33.555	893	2,7
-di cui Icos	8.561	8.161	8.281	120	1,5
-Indirette	210.024	216.004	219.338	3.334	1,5
- di cui Iva	129.574	133.577	136.883	3.306	2,5
- di cui Accisa su benzine	25.795	25.457	25.371	-86	-0,3
- di cui Accisa energia elettrica	2.537	2.639	2.709	70	2,7
- di cui Accisa gas riscaldamento	3.447	3.480	3.567	87	2,5
Territoriali	57.226	58.802	59.513	711	1,2
-Addizionale regionale	11.963	11.947	12.218	271	2,3
-Addizionale comunale	4.482	4.520	4.670	150	3,3
-Irap	23.618	25.009	25.168	159	0,6
-Imu/Tasi	17.163	17.330	17.457	127	0,7
Totale entrate tributarie	512.870	522.577	531.135	8.558	1,6

figura 10. fonte: Ministero dell'Economia, (Dipartimento delle Finanze). Dati riferiti al 2019.

Il maggior gettito tributario dell'anno è spiegato dall'aumento dell'IRPEF e dell'IVA, che ha beneficiato in modo particolare della riduzione dell'evasione dovuta alla fatturazione elettronica.

Con riferimento alla figura 11 andiamo ad analizzare quantitativamente le singole componenti della domanda, collegando gli effetti che producono sul gettito del paese.

Valore delle esportazioni di beni dell'Italia
(dati destagionalizzati; indici 2011 - 4° trim=100;
medie mobili nei tre mesi terminanti nel mese di riferimento)



Le esportazioni complessive nell'anno subiscono una piccola inflessione, derivante dalla riduzione dell'export intra comunitario.

Come anticipatamente detto la riduzione delle esportazioni determina una riduzione della componente IVA derivante dall'export.

figura 11. fonte: : elaborazioni su dati Istat, (Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica). Dati riferiti al 2019.

L'IRPEF, essendo un'imposta diretta sul reddito, presenta un rapporto di proporzionalità inversa con la disoccupazione, naturalmente l'occupazione e la produzione di redditi al contrario presentano una proporzionalità diretta.

Un minor tasso di disoccupazione genera un numero maggiore di soggetti che percepiscono reddito, aumentandone quindi la capacità di spesa; tale effetto porta allo Stato un miglioramento dell'attivo di bilancio derivante dall'aumento del gettito IVA.

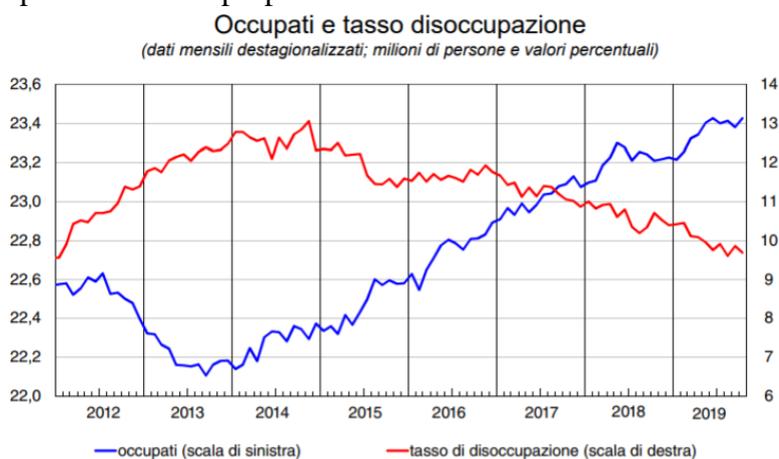


figura 12. fonte: : elaborazioni su dati Istat, (Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica). Dati riferiti al 2019.

La staticità negli investimenti è sintomo di stagnazione economica, Il clima di fiducia della produzione è pressochè invariato, ciò ha un effetto nullo sulla propensione all'investimento.

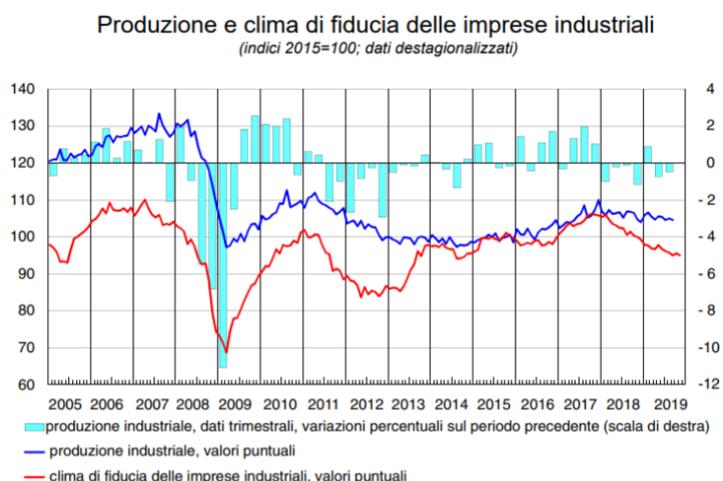


figura 13. fonte: : elaborazioni su dati Istat, (Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica). Dati riferiti al 2019.

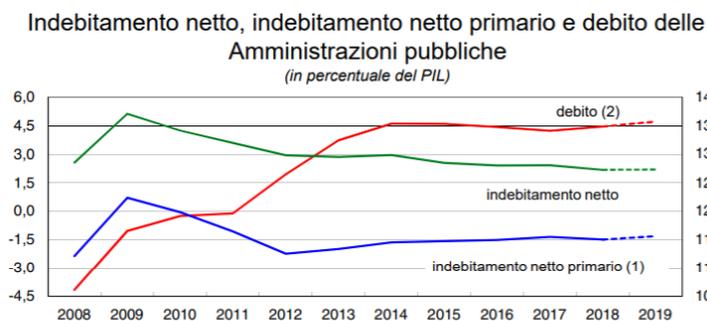
La riduzione di tale componente riduce il gettito IVA e inoltre mina la crescita del comparto industriale e conseguentemente della produttività del paese.

L'effetto che si può generare, produce a sua volta una riduzione nel tasso di crescita dell'occupazione, restringendo la fiducia dei consumatori e quindi creando una spirale negativa che porta a sua volta alla riduzione dei consumi e del gettito da imposte indirette.

Sono investimenti fissi lordi gli acquisti di beni materiali durevoli effettuati da un'impresa e comprendono l'acquisto di; macchine, impianti, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni e fabbricati, terreni e l'incremento di capitali fissi per lavori interni.

L'analisi delle componenti della domanda hanno permesso quindi di comprendere meglio le entrate fiscali, concentrandosi maggiormente sull'IVA e l'IRPEF e gli elementi macroeconomici che le influenzano.

Avendo descritto le entrate, può essere completato il quadro della contabilità nazionale, attraverso il grafico che mostra l'andamento del debito pubblico.



Fonte: Istat, per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche del 2008-2018; Ministero dell'Economia e delle finanze, Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (settembre 2019) per le stime del 2019.
(1) Saldo complessivo al netto degli interessi. - (2) Calcolato secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento CE 2009/479; scala di destra.

funzionale alla nostra analisi resta la linea blu, relativa all'indebitamento netto primario, in quanto rappresenta un andamento crescente nel differenziale fra la spesa pubblica corrente e le entrate pubbliche.

figura 14. fonte : elaborazioni su dati Istat, (Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica). Dati riferiti al 2019.

2.2 POST-COVID

Questo paragrafo non era previsto e nessuno si sarebbe mai aspettato di ritrovarsi in una situazione del genere, quasi apocalittica.

Resta il fatto che non possa essere tralasciato l'impatto che il covid ha avuto e si porterà dietro negli anni a venire.

Il tema principale della tesi, riguardante una possibile rimodulazione del sistema fiscale, a favore quindi di un taglio dell'IRPEF, sostenuto da un'aumento dell'IVA, richiede senza ombra di dubbio di essere confrontato con le sfide che ci aspettano dopo questa grande tragedia, partendo proprio dall'impatto che il virus ha avuto nella nostra economia e conseguentemente nelle entrate statali.

Il blocco imposto dai governi nazionali a oltre metà della popolazione, con lo scopo di abbattere il più possibile la curva dei contagi, ha colpito l'economia con una forza impensabile, spingendola verso la peggior recessione dalla seconda guerra mondiale.

L'impatto dell'epidemia è nato come un forte shock dell'offerta cinese, ma che rapidamente si è irradiato in tutto il globo trasformandosi ben presto in un shock della domanda con epicentro non più del solo impero Celeste, ma su scala mondiale.

L'Italia, che in un Europa è fra i paesi maggiormente colpiti, vede secondo molte stime, tra cui quella del FMI un crollo del PIL del -12,8%.

Tali numeri fanno paura soprattutto se confrontati con le stime di crescita che erano state presentate all'inizio del 2020 da parte della Banca d'Italia.

	Crescita			Inflazione (1)		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
	previsioni			previsioni		
Banca d'Italia (lug.) (2)	0,1	0,8	1,0	0,7	0,9	1,4
Commissione europea (nov.) (3)	0,1	0,4	0,7	0,6	0,8	1,1
FMI (ott.) (4)	0,0	0,5	0,8	0,7	1,0	1,1
OCSE (nov.) (5)	0,2	0,4	0,5	0,6	0,6	1,2
Consensus Economics (nov.) (6)	0,1	0,4	n.d.	0,7	0,9	n.d.

figura 15. fonte; Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica. Dati riferiti al 2020.

Le ricerche del Dipartimento di Economia e statistica della Banca d'Italia, offrono una visione completa riguardante gli andamenti macro-economici oltre che a proiezioni, che possono essere di fondamentale importanza per eventualmente correggere le modifiche stesse del sistema fiscale.

Il grafico seguente mostra la recessione dell'economia Italiana, le componenti a sua volta sono di aiuto per l'analisi della flessione nel gettito stesso delle imposte a cui si riferiscono.

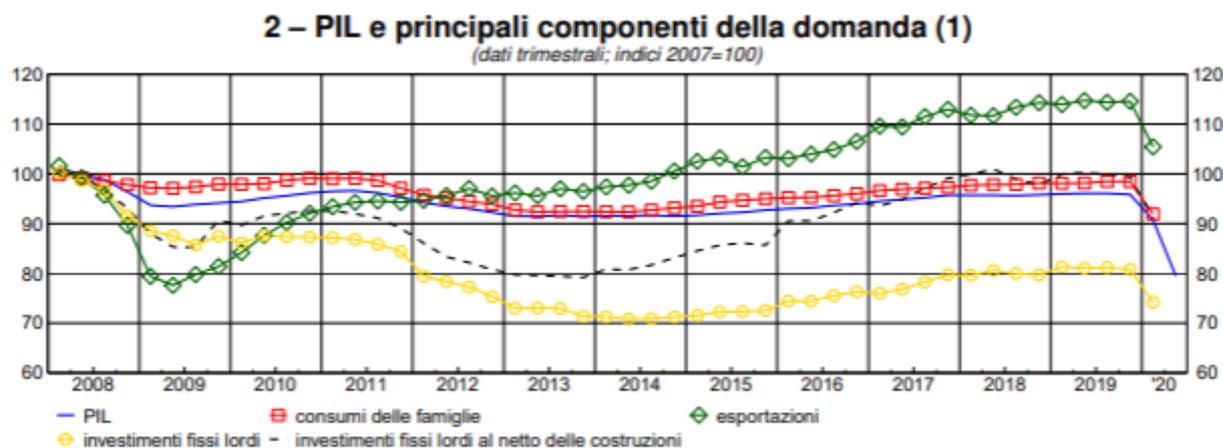


figura 16. fonte; Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica. Dati riferiti al 2020.

Il crollo dei consumi delle famiglie e delle esportazioni ha avuto un ruolo enorme sulla caduta del gettito derivante dalle imposte indirette con un ruolo fondamentale per l'IVA.

È possibile confrontare i dati di gettito a giugno 2020 con quelli degli anni precedenti. Secondo il grafico 17 è possibile confermare il crollo delle imposte indirette.

Al contrario, le entrate tributarie da imposte dirette presentano un segno positivo alla variazione percentuale rispetto allo stesso mese del 2019, ciò non deve trarre in inganno però, tale aumento è infatti determinato dal pagamento delle imposte autoliquidate (Ires,Irap), che lo scorso anno avvenne a luglio.

Nonostante ciò, la variazione cumulata da inizio anno resta profondamente negativa attestandosi attorno al -6,1%.

Le imposte indirette sono quelle maggiormente penalizzate dalla crisi attuale (-8,9%), con una caduta dell'IVA di oltre 11 miliardi.

Entrate tributarie – 2018-2020 (milioni di euro)

	2018	2019	2020(*)	Differ.	Var. %
Erariali	463.775	471.622	457.639	-13.983	-3,0
-Dirette	247.771	252.284	257.723	5.439	2,2
--di cui Irpef	187.428	191.602	189.511	-2.091	-1,1
--di cui Ires	32.662	33.555	38.763	5.208	15,5
--di cui Isos	8.161	8.281	8.347	66	0,8
-Indirette	216.004	219.338	199.916	-19.422	-8,9
-- di cui Iva	133.577	136.883	125.496	-11.387	-8,3
-- di cui Accisa su benzine	25.457	25.371	22.110	-3.261	-12,9
-- di cui Accisa energia elettrica	2.639	2.709	2.664	-45	-1,7
-- di cui Accisa gas riscaldamento	3.480	3.567	3.200	-367	-10,3
Territoriali	58.802	59.513	59.867	354	0,6
-Addizionale regionale	11.947	12.218	12.062	-156	-1,3
-Addizionale comunale	4.520	4.670	4.644	-26	-0,6
-Irap	25.009	25.168	26.573	1.405	5,6
-Imu/Tasi	17.330	17.457	16.588	-869	-5,0
Totale entrate tributarie	522.577	531.135	517.506	-13.629	-2,6

figura 17. fonte; Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica. Dati riferiti al 2020.

Come per il periodo pre-covid possono essere analizzate le componenti della domanda che permettono di disegnare gli elementi macro-economici che influenzano il gettito fiscale.

La banca d'Italia in coordinamento con l'Eurosistema ha stilato una previsione riguardante l'impatto della pandemia, illustrando gli andamenti macroeconomici dell'economia Italiana. Fig.18

	2019	2020	2021
PIL	0,3	-9,0	4,8
Consumi delle famiglie	0,4	-8,8	4,6
Investimenti fissi lordi	1,4	-12,4	3,2
Esportazioni	1,4	-15,4	8,0
Importazioni	-0,2	-17,3	9,7
Occupazione (unità di lavoro equivalenti)	0,3	-9,8	5,0
Occupazione (teste)	0,6	-3,8	2,7
Inflazione al consumo (IPCA)	0,6	-0,1	0,0

figura 18. fonte; Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica. Dati riferiti al 2020.

All'andamento nell'anno in corso contribuirebbe, oltre al crollo della domanda estera e dei flussi turistici internazionali, la forte caduta della domanda interna, in seguito alla sospensione di alcune attività economiche per il contenimento del contagio e alle ripercussioni della crisi sull'occupazione e sui redditi delle famiglie.

Gli scenari possono essere confrontati con il documento presentato in data 11 agosto 2020 dal dipartimento di economia e statistica della Banca d'Italia, riguardante un consuntivo sull'economia Italiana dei primi 8 mesi del 2020.

Le esportazioni presentano un crollo quasi verticale sia per quanto riguarda quelle su territorio comunitario che extra, con un impatto negativo sia sulle imposte indirette, ma anche su quelle dirette, come causa della minor produzione e quindi della minor richiesta di forza lavoro. Allo stesso modo il clima di fiducia dei consumatori e sulle attese sulla disoccupazione presenta dei salti derivanti dalle incognite che pervadono il mercato del lavoro.

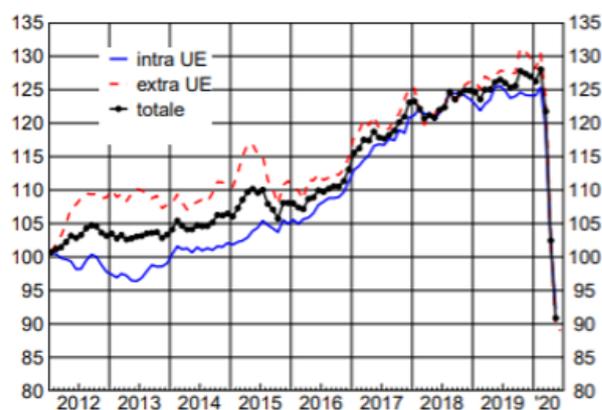


figura 19. fonte; Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica. Dati riferiti al 2020.

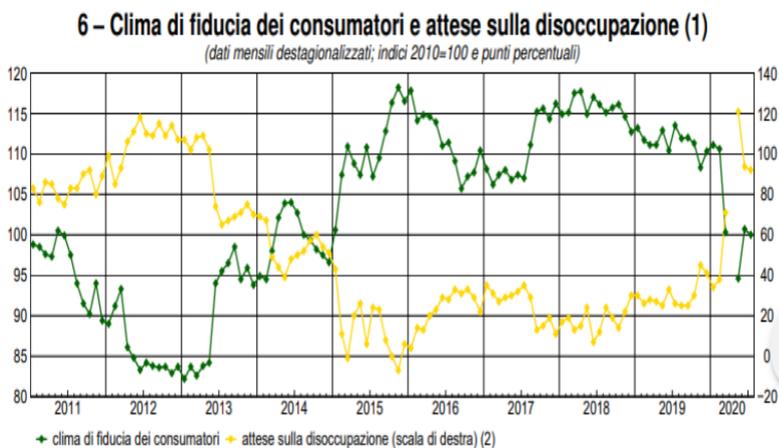


figura 20. fonte; Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica. Dati riferiti al 2020.

Tra le componenti della domanda, la spesa delle famiglie risente principalmente delle limitazioni connesse ai provvedimenti di sospensione delle attività e della contrazione del reddito disponibile

conseguente al calo della occupazione.

Dal blocco dell'attività produttiva si è generato un crollo dell'attività manifatturiera e dei servizi che ha influenzato negativamente anche il clima di fiducia delle imprese, con un riflesso come già anticipato sull'occupazione e sul reddito dei cittadini.



figura 21. fonte; Banca d'Italia dipartimento di economia e statistica. Dati riferiti al 2020.

2.3 PRESSIONE E CUNEO FISCALE

In economia con pressione fiscale si intende l'indicatore percentuale che misura il livello di imposizione medio di uno stato, di un'entità geografica o di un sottoinsieme della popolazione in rapporto al PIL.

La pressione fiscale fa riferimento a tutte le attività economiche di uno stato, mentre sempre un indicatore che ha lo stesso significato, ma rapportato all'attività di lavoro dipendente o di lavoro autonomo è il cuneo fiscale.

Tale misura tiene conto di tutte le imposte che lo stato fa gravare sul PIL prodotto pro capite.

Nel 2018, secondo i dati forniti dall'osservatorio CPI (conti pubblici Italiani), la busta paga di un lavoratore medio (30 mila euro lordi annui) era tassata del 47,9%.

La legge di bilancio 2020 ha destinato 3 miliardi alla riduzione del cuneo fiscale, nonostante ciò, secondo l'osservatorio CPI, dovrebbero essere stanziati quattro o cinque volte le risorse finora allocate.

I vantaggi che una riduzione del cuneo fiscale genera non sono di poco conto, in particolare permette di ridurre il costo del lavoro per le imprese, aumentandone la competitività e allo stesso modo consente ai lavoratori di aumentare la propria capacità di spesa, grazie ad un reddito maggiorato.

Gli ultimi interventi diretti all'abbattimento del cuneo sono stati attuati in favore dei soggetti che percepiscono un reddito basso, in quanto hanno una propensione al consumo maggiore, ne deriva che ad un aumento del salario netto si genererà un impatto positivo sui consumi.

I dati seguenti dimostrano una tendenziale anche se leggera diminuzione del cuneo fiscale durante gli ultimi anni:

(dati in percentuale di Pil)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Pressione fiscale totale	43,3	43,4	43,4	42,7	42,2	41,8	41,9

figura 22. fonte: elaborazione osservatorio CPI su NADEF e Istat. Dati riferiti al 2019.

Se confrontati con i paesi dell'eurozona, l'Italia presenta una posizione anomala.

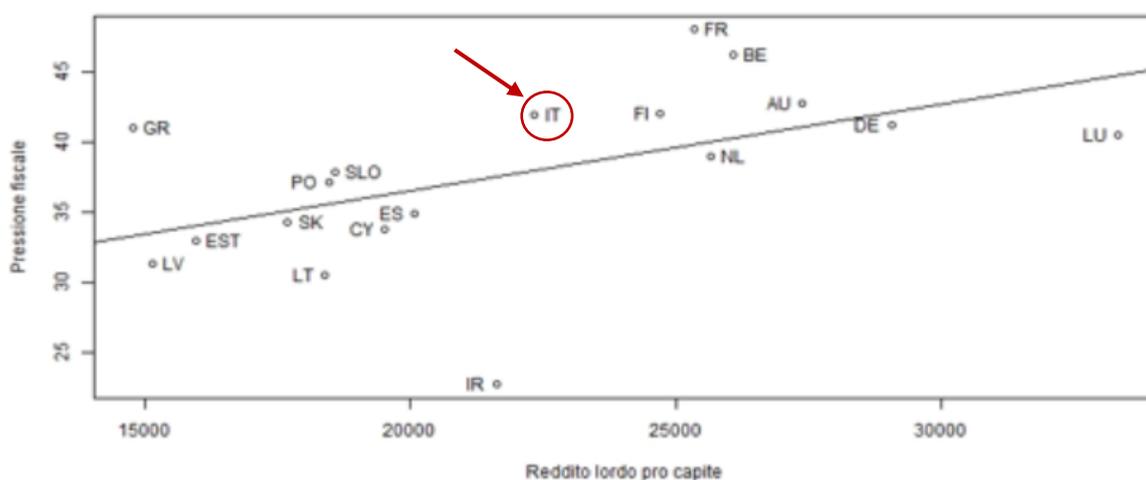


figura 23. fonte: elaborazione osservatorio CPI su dataset AMECO della commissione Europea ed Eurostat.

Dati riferiti al 2018, salvo i redditi di Grecia ed Estonia (2017).

L'Italia, infatti, nonostante redditi pro capite inferiori a paesi come Finlandia e Austria, presenta una pressione fiscale molto simile.

Ciò è un dato anomalo in quanto solitamente paesi con un reddito pro capite più elevato hanno livelli di tassazione maggiore.

Confrontando il cuneo fiscale tra i vari paesi dell'Eurozona diventa necessario dividere i percettori:

Paese	Single (reddito medio)	Famiglia (4 persone, monoreddito)	Famiglia (4 persone, 2 redditi)	Single (67 per cento reddito medio)
Austria	47,63	37,40	40,30	43,30
Belgio	52,67	37,30	45,10	46,10
Finlandia	42,30	37,80	37,10	36,40
Francia	47,63	39,40	42,40	43,00
Germania	49,50	34,40	42,60	45,40
Grecia	40,93	37,90	38,40	37,00
Irlanda	32,70	17,30	24,70	24,30
Lussemburgo	38,17	17,00	26,30	30,50
Olanda	37,67	32,60	29,90	31,00
Portogallo	40,71	29,00	35,50	36,50
Slovacchia	41,74	30,30	36,70	39,50
Spagna	39,38	33,90	36,30	35,90
Estonia	36,47	26,60	30,30	32,70
Slovenia	43,25	25,20	35,40	39,80
Italia	47,88	39,10	41,70	40,80
Eurozona (ponderata)	45,63	34,92	39,60	40,96
Diff. Italia – Eurozona (ponderata)	1,90	3,54	1,78	-0,13
Eurozona (semplice)	43,11	33,70	37,23	37,89
Diff. Italia – Eurozona (semplice)	4,76	5,40	4,47	2,91

figura 24. Fonte: elaborazione osservatorio CPI su report Taxing Wages dell'OCSE. Dati riferiti al 2018.

Ma quante risorse sarebbero necessarie per portare il cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti presenti in Italia al livello di quello dell'Eurozona?

Come è chiaro dalla divisione dei dati per percettore di reddito, non è possibile individuare un indicatore che misuri il cuneo fiscale medio nei vari paesi.

Lo studio dell'osservatorio CPI attraverso la ponderazione delle quattro tipologie di percettori per la loro effettiva presenza nella popolazione è riuscito ad ottenere un semplificato cuneo fiscale medio dei paesi dell'Eurozona.

In Italia otteniamo un valore medio del cuneo fiscale pari al 43,85 per cento, che se confrontato presenta un divario “medio” dall'Eurozona dell'1,78 per cento, e del 4,49 per cento dai dieci maggiori paesi.

In valore assoluto, nel 2018 i lavoratori dipendenti hanno versato circa 224 miliardi fra IRPEF (incluse le addizionali regionali e comunali) e contributi sociali obbligatori, inclusa la quota spettante ai datori di lavoro.

Ipotizzando quindi che il 43,85 per cento del costo complessivo del lavoro dei lavoratori dipendenti in Italia sia pari a 224 miliardi, allora tale costo del lavoro è pari a circa 510 miliardi: 224 miliardi fra IRPEF e contributi sociali diviso, appunto, 43,85 punti di cuneo ($224/0,4385=510$).

Ridurre tale costo complessivo di 1,78 punti percentuali dovrebbe costare quindi almeno 9 miliardi ($510 \cdot 0,0178$), cioè poco meno del doppio di quanto stanziato per il 2021, quando il taglio previsto per quest'anno andrà a regime sui 12 mesi.

Ridurlo di 4,49 punti percentuali per portarlo alla media semplice dei primi dieci paesi dell'Area costerebbe ben 23 miliardi ($510 \cdot 0,0449$).

2.4 EVASIONE FISCALE

“Nessuno è patriottico quando si tratta di dover pagare le tasse”, così scriveva George Orwell nel suo Diario di guerra, ed è un po' così che ci sentiamo noi Italiani.

Secondo i dati del rapporto 2018 redatto dal ministero dell'economia e delle finanze, l'evasione fiscale ammonta a 107 miliardi e 500 milioni di euro, una cifra enorme se pensiamo che l'ammontare delle risorse destinate ogni anno alla sanità si avvicina ai 118 miliardi di euro.

Per Carlo Cottarelli i numeri non sono corretti, ritenendo che si debba parlare di 130 miliardi sottratti alle casse dello stato ogni anno.

La cifra raggiunge un ammontare maggiore se non si considera esclusivamente la tax gap, ovvero ciò che lo stato ritiene debba essere versato e ciò che viene realmente pagato dai contribuenti.

Tenendo conto sia della tax gap, ma anche dell'economia sommersa e i soldi della criminalità organizzata, la cifra aumenterebbe a 300 miliardi di euro.

È chiaro che questa enorme cifra sottratta allo stato potrebbe in caso contrario risolvere molti problemi, come quello relativo alla riduzione del cuneo fiscale.

Il rapporto in questione riporta come le principali imposte del nostro sistema (IVA e IRPEF), siano anche quelle maggiormente evase.

Nel 2016 ben il 67,9% dell'intero gettito IRPEF risulterebbe evaso.

L'IVA risulterebbe l'imposta maggiormente evasa con 34,9 miliardi di euro sottratti allo stato.

È possibile comparare i dati con quelli degli altri paesi UE grazie ad una relazione del parlamento Europeo, secondo la quale ogni anno nell'intera zona euro vengano evasi una cifra che si aggira intorno ai 823,5 miliardi di euro.

Con i dati alla mano e con un semplice rapporto è facile dimostrare come il nostro paese sia quello con un'evasione pro capite maggiore, seguito da Danimarca, Belgio e Lussemburgo.

Come si spiega però l'elevato livello di evasione fiscale nel nostro paese?

È una questione che affonda le sue radici nell'ethos nazionale, in quanto da molti lo Stato Italiano è sempre stato percepito come qualcosa di illegittimo.

Molti sociologi lo hanno chiamato familismo amorale; ciò si concretizza in un forte individualismo allargato al solo nucleo familiare e di stretti conoscenti, andando a creare un danno alla collettività.

Non c'è però un solo motivo di ordine sociale, accanto a questo comportamento individualista è presente una motivazione di ordine pratico, ovvero l'elevato livello di tassazione, di cui anche nei paragrafi precedenti abbiamo discusso.

2.5 STRUMENTI PER COMBATTERE L'EVASIONE FISCALE

Come detto nel paragrafo precedente, l'evasione fiscale risulta essere un problema non di poco conto, per questo il governo ha messo in campo degli strumenti per combattere tale piaga.

La legge di bilancio 2020 porta con sé un nuovo strumento per combattere l'evasione fiscale, si tratta dell'evasometro anonimizzato, che come preannunciato dal Sole 24 Ore, avrà il compito di recuperare all'incirca 100 milioni di euro di evasione soltanto nel primo anno di funzionamento.

Con l'entrata in vigore di questo algoritmo, ad ogni contribuente verrà affidato un numero e sarà il programma interno a scoprire chi sono gli evasori e chi no.

Si tratta di una tecnologia che basa la sua forza nei big data, raccolti e contenuti nella superanagrafe dei conti, che senza incappare nei limiti imposti dalle leggi sulla privacy permetterà di scovare in maniera più efficiente chi non paga le tasse.

Tra le nuove misure in chiave antievasione figurano anche la:

- fatturazione elettronica;
- le comunicazioni periodiche IVA;
- l'invio obbligatorio dei corrispettivi;
- limitazioni nell'uso del contante;
- split payments

l'obbligo di fatturazione elettronica è stato introdotto per ridurre il gap IVA da 35 miliardi di euro, puntando al contrasto dell'evasione.

L'Italia è stato il primo paese Europeo ad introdurre tale obbligo tra privati.

Il motivo è da trovare nell'elevato valore che assume il gap IVA.

Tale gap rappresenta la differenza tra l'IVA che dovrebbe essere raccolta dallo stato e quella che realmente viene versata dai contribuenti.

L'effetto che il governo si aspetta è quello di una riduzione di tale discrepanza, attraverso un drastico abbattimento dell'evasione da omessa dichiarazione.

Il dipartimento delle finanze ha stimato che la fatturazione elettronica comporterà un recupero di gettito IVA pari ad almeno 1,97 miliardi di euro.

Altro strumento che lo stato ha introdotto è la comunicazione delle liquidazioni periodiche IVA.

Tale strumento sfrutta la tecnologia delle telecomunicazioni, attraverso la quale ogni soggetto passivo IVA, sarà obbligato a comunicare direttamente o attraverso l'utilizzo di intermediari abilitati, i dati riferiti alle liquidazioni IVA mensili o trimestrali.

Affianco all'obbligo di fatturazione elettronica e la comunicazione delle liquidazioni IVA, dal primo gennaio 2020 è entrato in vigore l'obbligo relativo alla memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri, che dovrà essere rispettato da tutti i soggetti che svolgono attività di commercio al dettaglio e attività assimilate.

Da luglio 2020, non è più possibile utilizzare contanti per transazioni oltre i 1.999 euro.

La ratio di tale limitazione sta nella riduzione della circolazione del contante in modo tale da contrarre il più possibile le transazioni non tracciabili.

La limitazione presenta due tappe, la prima che come ho detto è iniziata a luglio 2020, la seconda sarà a gennaio 2022 quando scatterà una nuova riduzione e che vedrà ridursi la cifra massima per le transazioni saldate con i contanti a 900 euro.

È chiaro che tali restrizioni nell'uso del contante possano far scaturire domande relative a possibili effetti negativi per l'economia e nello specifico per i consumi.

Alla limitazione appena descritta, si affianca e si ricollega la lotta all'uso del contante nel decreto Agosto 2020, con il quale è stato costituito un fondo cashless pensato per fornire un bonus a chi preferisce pagare con carta o bancomat piuttosto che in contanti. Si tratta di una mossa del governo diretta alla tracciabilità dei pagamenti oltre che per sostenere i consumi, che durante questo periodo difficile, come abbiamo già visto, hanno subito una grossa contrazione.

Sono molti i vantaggi che derivano da un utilizzo sempre più massiccio dei pagamenti cashless, per tutte le categorie sino allo stato.

Se inizialmente erano stati previsti 3 miliardi per il sostenimento di tale fondo, l'emergenza sanitaria ha fatto sfumare tale opzione.

Soltanto con il decreto Agosto infatti è stata stabilita la cifra anche se in misura più contenuta per 1,75 miliardi di euro.

Gli incentivi che dovrebbe offrire il fondo sono principalmente due:

il primo è stato pensato per essere incassato a gennaio e consiste nella restituzione di parte dell'IVA pagata sui prodotti acquistati con metodi cashless durante il 2020.

Il secondo è un concorso a premi, la famosa lotteria degli scontrini, che però ancora non ha visto la sua prima estrazione.

Infine può essere presentato lo strumento dello split payment, che fra tutti risulta quello presente nel nostro ordinamento da più tempo, se paragonato con quelli appena descritti.

Tale strumento infatti è stato introdotto con la legge di stabilità del 2015 e si tratta di un meccanismo per la scissione dei pagamenti della PA.

L'articolo 1 della legge di stabilità 2015, ha previsto che le PA che acquistano beni e servizi e che non sono in possesso della qualifica di soggetto passivo IVA, si occuperanno di versare direttamente all'erario l'imposta sul valore aggiunto addebitata in fattura dai loro fornitori.

Di recente la Commissione Europea ha deciso che l'Italia potrà continuare ad usare lo split payment fino al 30 giugno 2023.

3 RIFORMA FISCALE; IMPOSTE DIRETTE VS IMPOSTE INDIRETTE

Per capire meglio gli effetti di una possibile riforma fiscale, reputo necessario andare ad analizzare i principali studi in materia.

Come diceva John Maynard Keynes – “l'economista deve studiare il presente alla luce del passato per fini che hanno a che fare con il futuro”, ed è proprio per questo che per arrivare ad un mio personale pensiero è necessario che prenda ad esempio le ricerche e le politiche adottate precedentemente, tenendo altresì conto che si tratta di paesi e di epoche differenti, e che quindi potrebbero non essere del tutto efficaci se messe in pratica adesso nel nostro paese.

Le trattazioni si occupano di interrogare i principali aspetti del sistema fiscale, con lo scopo di trovare il miglior mix tra; redistribuzione del reddito, equità, efficienza e progressività.

Gli studi seguenti inoltre utilizzano sistemi statistici che permettono di rappresentare la popolazione e gli effetti che si riflettono su essa a seguito dei cambiamenti del sistema fiscale, come ad esempio la risposta dei consumi delle famiglie oppure i benefici che un lavoratore dipendente piuttosto che un pensionato possano ricevere a seguito della riforma.

Non essendo in grado di utilizzare uno strumento statistico come quelli che più tardi descriverò, sarà ancora più importante basarsi sulle conclusioni degli autori degli elaborati.

3.1 EFFETTI DI UNO SHIFT SUL SISTEMA FISCALE BELGA: DALLA IMPOSIZIONE SUL REDDITO A QUELLA SUI CONSUMI

Tra il 1988 e il 1993, il sistema Belga di imposizione sul reddito delle persone fisiche ha subito una ampia riforma.

Gli elementi principali sono stati la riduzione delle aliquote massime e l'allargamento della base imponibile oltre che lo spostamento da una imposizione congiunta in direzione di una maggiormente individuale.

L'insieme di queste operazioni ha implicato il taglio delle imposte, ciò tenendo conto che la riduzione delle entrate dello stato sono state compensate da un'aumento dell'imposizione indiretta.

Lo studio degli economisti André Decoster e Guy Van Camp si concretizza nell'analizzare gli effetti di questa riforma, con l'obiettivo di delineare l'impatto sul potere redistributivo del sistema, attraverso modelli di microsimulazione, uno per l'imposta sul reddito e uno per le imposte indirette.

Come anticipatamente detto, uno degli elementi fondamentali della riforma è stato l'ampliamento della base imponibile anche attraverso la ridefinizione del concetto stesso.

La riforma ha inoltre ampliato le possibilità di dedurre i costi dal reddito professionale, trattando le assicurazioni sulla vita come un credito d'imposta come anche i contributi a fondo pensione.

In via generale la riforma ha ampliato le possibilità di deduzione delle spese.

In secondo luogo sono state introdotte differenti schemi di tassazione del reddito imponibile:

1) un'accurata ristrutturazione delle aliquote:

la riforma ha ridotto il numero di scaglioni d'imposta da 14 a 7.

Prima della riforma venivano applicati tassi compresi tra il 56,5% e il 70,8% a redditi superiori a 1.574.000 BEF⁵.

Dopo la riforma, questi livelli di reddito devono affrontare tassi tra il 52,5% e il 55%.

2) abolizione dello scaglione zero:

prima della riforma, infatti era presente uno scaglione che andava dai 0 ai 120.000 BEF e i figli a carico davano diritto a crediti d'imposta al contribuente.

La riforma ha eliminato lo scaglione 0 e ha introdotto assegni in funzione della composizione del nucleo familiare.

L'indennità di base ammonta a 86.000 BEF per una persona sola e a 6.000 BEF per ogni partner di una coppia sposata.

I figli a carico aumentano il livello di esenzione di 39.000, 62.000, 2.000 e 5.000 per il primo, il secondo, il terzo e il quarto figlio.

3) tassazione completamente separata dal reddito dei coniugi:

Prima della riforma, un tetto di reddito congiunto piuttosto basso determinava se il reddito professionale di una famiglia con due redditi da lavoro fosse tassato congiuntamente o separatamente.

Al di sopra di tale soglia, la tassazione congiunta era la regola, che in un sistema progressivo poteva portare ad una grande discrepanza nell'ammontare delle imposte pagate da una coppia sposata rispetto ad una coppia convivente.

Per far fronte a questo problema, il nuovo sistema attribuisce a ciascun partner le componenti di reddito associate alla propria attività professionale.

Questo concetto di reddito distinto comprende i salari e gli stipendi pagati ai dipendenti, ma anche i redditi sostitutivi come le indennità di disoccupazione e le pensioni di anzianità.

Altre fonti di reddito, come il reddito immobiliare o il reddito da beni mobili, sono ancora attribuite al partner con il reddito maggiore.

La disciplina è stata ampliata per venire incontro alle famiglie con un solo lavoratore.

⁵ Il franco belga era la valuta del Belgio, prima dell'introduzione dell'euro.

Se uno dei due coniugi guadagna meno del 30% dell'importo totale del reddito della coppia, a questo partner viene attribuita una somma come se avesse guadagnato questo 30%; riducendo però il reddito dell'altro partner dello stesso importo.

La riforma prevedeva un limite di 297.000 BEF, per la suddetta redistribuzione dei redditi.

Il principale cambiamento nel sistema delle imposte indirette è arrivato nel 1992, a seguito della rimodulazione dell'imposta sul reddito, in quanto è apparsa la necessità di dover controbilanciare la perdita di entrate dei conti pubblici.

Questa riforma inoltre era diretta ad allineare il sistema fiscale Belga con le raccomandazioni della Comunità Europea, che prescriveva un'aliquota di base di almeno il 15% e una o due aliquote di almeno il 5%.

Prima del 1992 erano presenti sette diverse aliquote (0%, 1%, 6%, 17%, 19%, 25%, 33%), dopo la riforma furono invece adottate le aliquote del (0%, 1%, 6%, 12%, 19,5%) quest'ultima indicata come l'aliquota di base.

La riduzione di gettito fu compensata anche dall'introduzione e dall'aumento di accise di combustibili per automobili.

Decoster e Van Camp, per individuare gli effetti della riforma si sono avvalsi di due diversi modelli di microsimulazione, con diversi set di dati.

La combinazione dei record è stata svolta al fine di creare un unico set di informazioni che possa esprimere al meglio le conseguenze della riforma.

Le imposte sul reddito delle persone fisiche sono state ricreate con il modello di microsimulazione SIRE, che utilizza un campione di dati amministrativi, denominato IPCAL e composto da ben 10.343 moduli fiscali inseriti nel 1994.

La riforma delle imposte indirette è stata simulata con il modello ASTER, tale strumento permette di ricreare gli effetti della riforma attraverso indagini sul bilancio di ben 3235 famiglie, le quali rappresentano un campione di tutti i congiunti presenti in Belgio e ai quali è stato richiesto di registrare le loro spese tra maggio 1987 e maggio 1988.

Il sondaggio inoltre contiene moltissime informazioni riguardanti il reddito da lavoro e la maggior parte delle prestazioni previdenziali dei singoli membri del nucleo familiare.

Tuttavia, poiché tutte le informazioni sul reddito nel sondaggio sul budget sono al netto delle imposte, non è stato possibile simulare la riforma del PIT (IRPEF) su questo set di dati.

Decoster e Van Camp hanno risolto tale problema utilizzando il sondaggio sul budget solo per simulare gli effetti degli oneri fiscali indiretti prima e dopo la riforma del sistema delle imposte indirette.

Il sistema dettagliato della domanda, disponibile in ASTER, ha permesso di tenere conto delle reazioni comportamentali provocate dalla variazione dei prezzi relativi e del reddito reale, con l'importo della spesa delle famiglie costante, per facilitare la simulazione.

Un problema importante è costituito dalla differenza nell'unità di osservazione per entrambe le serie di dati.

L'indagine sul budget contiene le famiglie, ma L'IPCAL è un insieme di unità amministrative.

La difficoltà è stata superata, suddividendo le famiglie, oggetto di indagine, in unità amministrative che possono essere quindi compatibili con i processi di simulazione.

Gli studi e le simulazioni hanno permesso di ottenere delle conclusioni in ordine agli effetti della riforma:

l'impatto positivo sulla redistribuzione, causato dall'imposta sul reddito delle persone fisiche è stato eroso dalla riforma.

L'indice di Reynolds Smolensky⁶ permette di misurare tale effetto redistributivo.

⁶ misura l'effetto redistributivo dell'imposta, è pari alla differenza tra l'indice di Gini dei redditi lordi e l'indice di concentrazione dopo l'imposta.

Table 1: Reynolds Smolensky measures of PIT, indirect and global tax systems

	Personal Income Taxes (1)	Indirect Taxes (2)	Global Taxes (3)
Redistributive effect			
before the tax reform	0.0596 (0.001860)	-0.0077 (0.000354)	0.0559 (0.001991)
after the tax reform	0.0582 (0.001719)	-0.0083 (0.000360)	0.0541 (0.001849)
change	-0.0013 (0.000369)	-0.0006 (0.000035)	-0.0019 (0.000409)

standard error between brackets

Figura 25: fonte: katholieke universiteit Leuven, faculty of Economics and Applied economics, Department of Economics

La curva di Lorenz⁷ può essere di aiuto per l'analisi ed il confronto della redistribuzione del reddito pre e post riforma.

⁷ In economia, la curva di Lorenz è una rappresentazione grafica della distribuzione del reddito o della ricchezza. Fu sviluppata da Max O. Lorenz nel 1905 per rappresentare la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza.

Figure 1a: IR(p) values Before the Reform

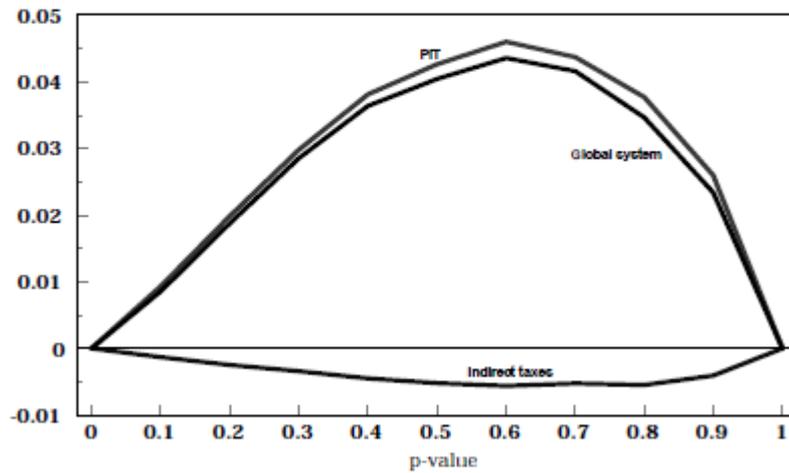


Figure 1b: Change in IR(p) values due to the reform

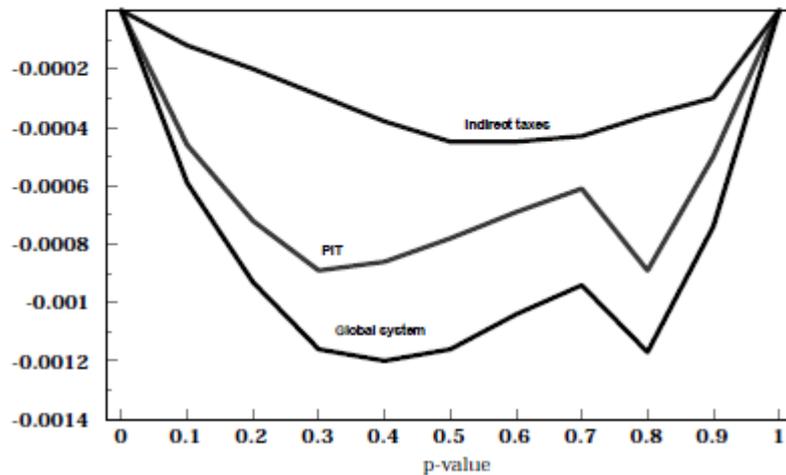


figura 26 : fonte: katholieke universiteit Leuven, faculty of Economics and Applied economics, Department of Economics

Le due curve mostrano chiaramente il peggioramento della redistribuzione a seguito della riforma.

D'altro canto però, se da un lato la riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ha ridotto l'effetto redistributivo del sistema, dall'altro lato ha incrementato la progressività dello stesso, nonostante la revisione dell'imposta sui consumi abbia inciso negativamente sulla progressività.

Ciò è determinato dal fatto che l'effetto positivo dell'imposta diretta domina quello portato dall'imposta indiretta, aumentando la progressività totale del sistema di imposizione fiscale.

La progressività del sistema è rappresentata dall'indice di Kakwani.⁸

Table 3: Kakwani indices of PIT, indirect and global tax systems

	Personal Income Taxes (1)	Indirect Taxes (2)	Global Taxes (3)
Liability progression			
before the tax reform	0.2036 (0.005349)	-0.0928 (0.004616)	0.1287 (0.003980)
after the tax reform	0.2181 (0.005491)	-0.0949 (0.004442)	0.1316 (0.003937)
change	0.0145 (0.000947)	-0.0022 (0.000468)	0.0029 (0.000732)

standard error between brackets

figura 27: fonte: katholieke universiteit Leuven, faculty of Economics and Applied economics, Department of Economics

L'imposta sul reddito delle persone fisiche è divenuta molto più progressiva, nonostante la riduzione dell'aliquota media.

A differenza dell'imposta sui consumi che ha visto aumentare l'aliquota media, generando un effetto negativo sulla progressività.

Table 2: Average tax rates

	Personal Income Taxes (1)	Indirect Taxes (2)	Global Taxes (3)
tax rate			
before the reform	0.226	0.077	0.303
after the reform	0.211	0.080	0.291
change	-0.016	0.004	-0.012

figura 28: fonte: katholieke universiteit Leuven, faculty of Economics and Applied economics, Department of Economics

In conclusione, la riforma del sistema fiscale Belga ha aumentato la progressività a discapito della redistribuzione del reddito.

⁸ L'indice di Kakwani è uguale alla differenza tra quello di concentrazione della distribuzione secondo l'imposta pagata, cioè l'indice di Gini; questo varia tra -1 e +1 a seconda che l'ammontare complessivo dell'imposta gravi sui contribuenti più poveri o più ricchi, e l'indice di concentrazione della distribuzione secondo il reddito lordo (questo deve essere calcolato sulla distribuzione delle imposte dopo aver messo in ordine i contribuenti sulla base del reddito lordo), il quale varia tra 0 e 1. Una differenza positiva evidenzia una imposta progressiva, una negativa o nulla determina invece un'imposta regressiva o proporzionale.

3.2 EFFETTI DI UNO SHIFT SUL SISTEMA FISCALE TEDESCO: DALLA TASSAZIONE SUL LAVORO A QUELLA SUI CONSUMI

Gli economisti Pestel e Sommer nel 2015 hanno pubblicato uno studio sugli effetti che potrebbe generare uno shift della tassazione da lavoro a quella sui consumi, prendendo la Germania come paese su cui basare la ricerca.

La Germania infatti risulta perfetta per questo studio, poichè secondo i dati del 2014 forniti dall' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, è tra i paesi industrializzati con una delle tassazioni sul lavoro più alte.

La Germania inoltre nel 2007 ha messo in campo una riforma diretta alla riduzione dei contributi da lavoro, compensata da un aumento dell'IVA.

La potenziale riforma che viene presa come riferimento da Pestel e Sommer si basa sulla convinzione che, il carico fiscale sui redditi dei paesi che fanno parte dell' OCSE sia troppo alto, generando potenzialmente disincentivi alla partecipazione al mercato del lavoro.

Nello studio presentato dai due economisti viene utilizzato un programma di microsimulazione per prevedere gli scenari che si potrebbero avverare a seguito di un aumento dell'IVA e una conseguente riduzione, o dell'imposta sui redditi da lavoro o dei contributi previdenziali.

L'analisi è portata avanti grazie all'utilizzo del modello di microsimulazione IZAΨMOD, il quale sfrutta campioni di popolazione Tedesca creati dal socio economic panel e un modello dettagliato del sistema fiscale Tedesco e del sistema dei trasferimenti.

Con tale modello di microsimulazione, Pestel e Sommer sono stati in grado di ricostruire i possibili effetti della riforma, sui bilanci delle famiglie e sull'offerta di lavoro.

Le simulazioni vengono svolte sulla base di aumenti dell'aliquota IVA a scatti di un punto percentuale, partendo da una base del 19%.

La procedura di aumento a scatti dell'IVA è stata ripetuta 11 volte, fino quindi ad arrivare ad una aliquota normale del 30%.

Successivamente all'ultimo scatto percentuale è stato combinato all'aumento dell'IVA una corrispondente riduzione delle imposte sul lavoro.

Affianco a questo scenario viene rappresentata anche la situazione per cui la aliquota normale IVA viene aumentata e lasciata al 25%.

I risultati della simulazione confermano le aspettative dei due economisti che prevedevano un aumento degli incentivi per il mondo del lavoro.

Occorre specificare che si tratta di simulazioni di medio termine, ovvero successive all'adattamento da parte delle famiglie del nuovo ambiente istituzionale formatosi con la riforma.

Ipotizzando una elasticità salariale negativa alla domanda di lavoro, le imprese reagiranno con una riduzione dei salari a causa dell'aumento dell'offerta di lavoro.

La tabella seguente rappresenta quantitativamente gli effetti sull'offerta di lavoro, ad un aumento dell'IVA dal 19% al 25%.

Table 1: Labor Supply Effects (Standard VAT rate of 25%)

<i>Reform Scenario</i>	Base	PIT Reduction		SSC Reduction	
		with UB indexation	no UB indexation	with UB indexation	no UB indexation
<i>in thousands</i>					
Full-Time Equivalents	38,039	242.9	286.3	207.9	249.9
Participation	40,344	86.3	125.3	123.7	161.6

Own calculations with IZAΨMOD v.3.0.4. Full-Time Equivalent = 40 hours per week.

figura 29 fonte: Centre for European Economic Research

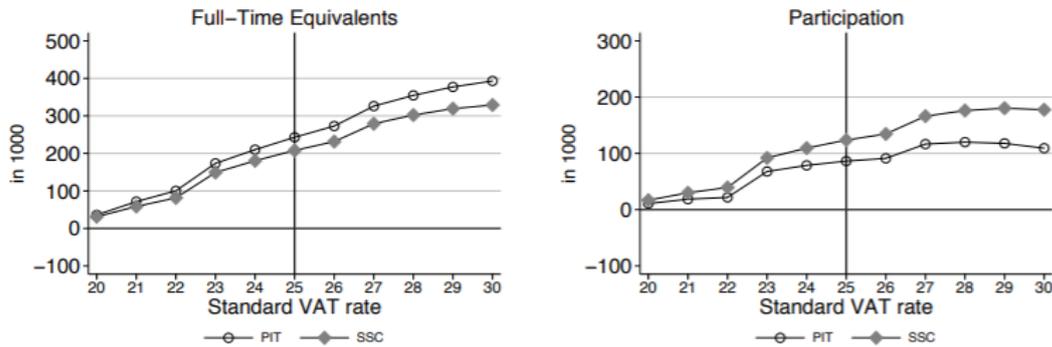
L'effetto totale risulta positivo in quanto compreso tra 200.000 e 250.000 full time equivalent, sia nello scenario di una riduzione dell'imposta sui redditi (PIT) che nel caso di una riduzione dei contributi previdenziali (SSC).

Ciò corrisponde ad un aumento dell'occupazione pari allo 0,5%.

Inoltre si prevede un aumento anche di coloro che erano inattivi e che entrano nel mondo del lavoro, stimando un aumento di 86.000 unità a seguito della riduzione del PIT e di 124.000 a seguito della riduzione del SSC.

Lo studio presenta anche le variazioni dell'offerta di lavoro a seguito di differenti aumenti dell'IVA.

Figure 1: Labor Supply Effects for different VAT rate increases



Own calculations with IZAΨMOD v.3.0.4. Full-Time Equivalent = 40 hours per week. The vertical line indicates the reference scenario that displayed in Table 1.

figura 30 fonte: Centre for European Economic Research

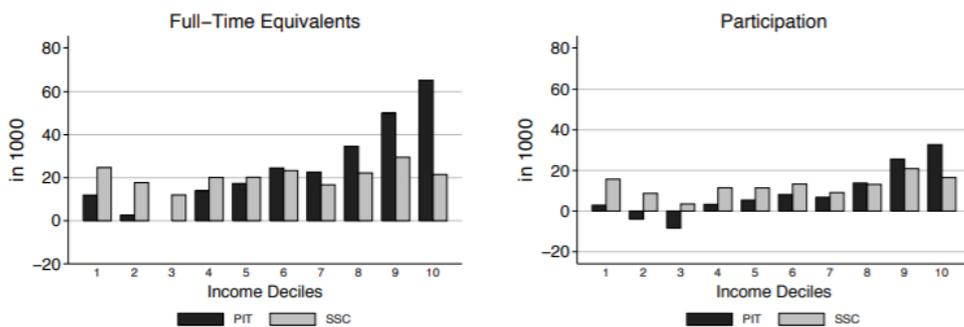
Nel grafico sottostante viene analizzato lo stesso effetto in base ai decili di reddito.

Si può notare che l'aumento delle ore lavorate nello scenario PIT (barre grigio scuro) sia trainato principalmente da gruppi a reddito più elevato.

La riduzione del SSC influisce maggiormente sui bilanci familiari con redditi inferiori.

Infatti da come si può vedere dal grafico, a minori livelli di reddito, corrisponde un maggior numero di ore destinato al lavoro.

Figure 2: Labor Supply Effects by Income Deciles (VAT rate of 25%)



Own calculations with IZAΨMOD v.3.0.4. Income deciles are based on equalized Post-VAT income. Full-Time Equivalent = 40 hours per week.

figura 31 fonte: Centre for European Economic Research

La simulazione inoltre si occupa di verificare l'impatto che la riforma ha sulle differenti tipologie di impiego, dividendo tra:

- Impiegati
- Lavoratori autonomi
- Disoccupati
- Dipendenti pubblici
- Pensionati

I grafici successivi permettono di rappresentare i cambiamenti delle entrate reddituali dei soggetti appena descritti a seguito della riforma.

First round effect si riferisce alla situazione pre-riforma.

La linea verticale rappresenta invece la situazione in cui si ha un IVA del 25%.

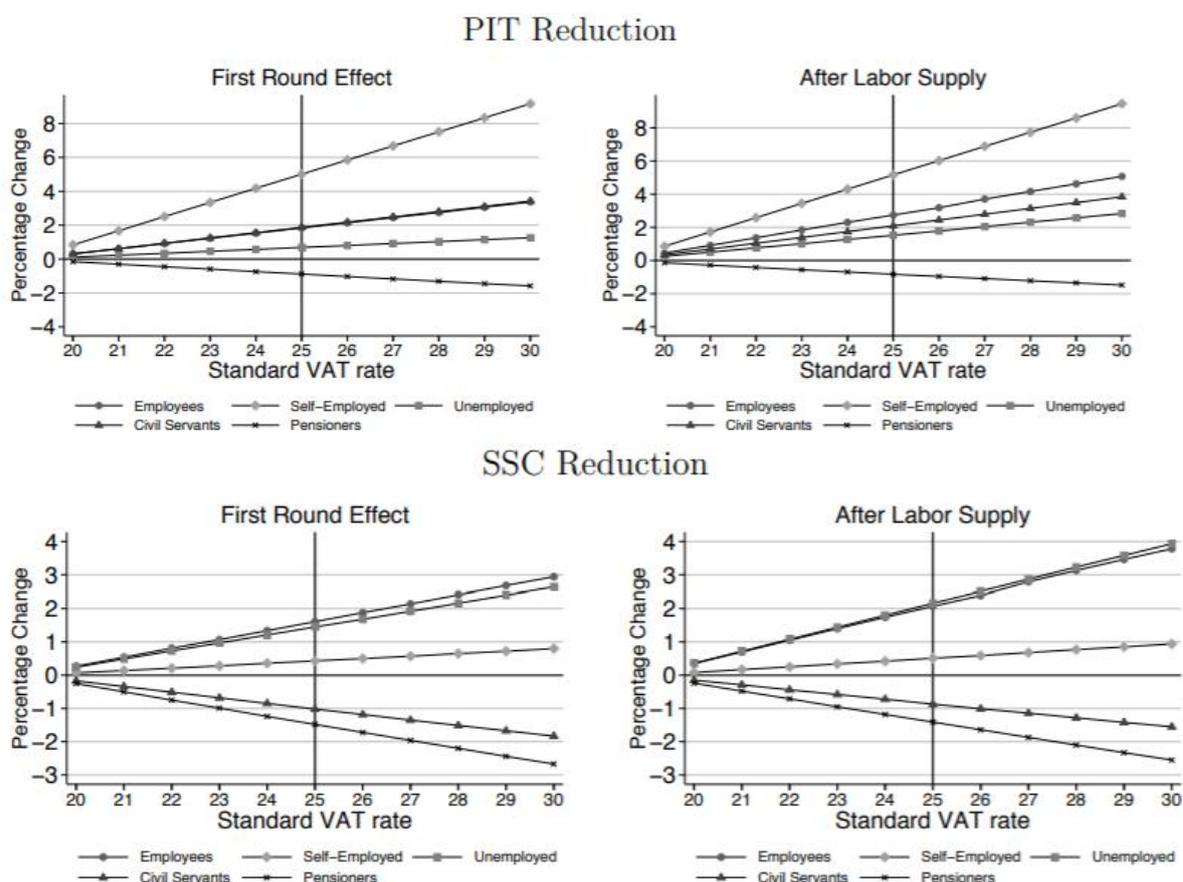


figura 32 fonte: Centre for European Economic Research

la riforma colpisce in maniera lieve le entrate degli impiegati (employees), con una variazione nel breve periodo del +4% e del +5% dopo lo spostamento della curva dell'offerta di lavoro.

Coloro che invece subiscono gli effetti negativi dalla riforma sono i pensionati (pensioners), in quanto beneficiano molto poco dagli sgravi relativi alla riduzione delle

imposte sul reddito e allo stesso tempo non beneficiano dell'aumento nell'offerta di lavoro.

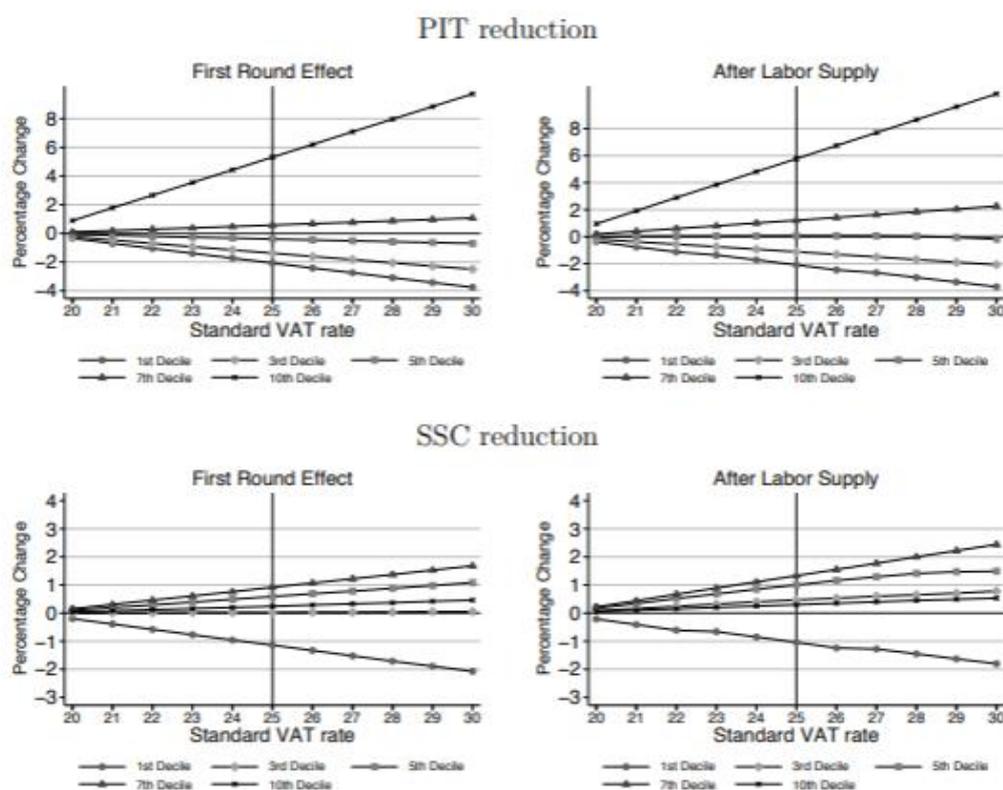
Per quanto riguarda i dipendenti pubblici (civil servants) e i lavoratori autonomi (self-employed), gli effetti che si generano nei loro confronti sono sia positivi che negativi.

Da una parte infatti beneficiano della riduzione delle imposte sul reddito, ma allo stesso tempo non usufruiscono della riduzione nel pagamento della SSC.

Per quanto riguarda i disoccupati (unemployed) assieme agli impiegati sono coloro che beneficiano maggiormente della riduzione della SSC.

La ricerca si concentra anche sulla quantificazione delle variazioni del reddito.

Il grafico che segue esprime sulla base di 5 differenti decili di reddito, le variazioni delle entrate, attraverso un raffronto tra la situazione pre-riforma e post-riforma.



Own calculations with IZAΨMOD v.3.0.4. Income changes refer to equivalized Post-VAT income. First-Round Effects refer to the situation without labor supply reactions. The vertical line indicates the reference scenario.

figura 33 fonte: Centre for European Economic Research

Il grafico della fig.33 dimostra l'effetto regressivo di un passaggio dalla tassazione diretta a quella indiretta.

Nella parte superiore del grafico, si analizza lo scenario di una riduzione dell'IRPEF (PIT).

Lo scenario in cui l'IVA (VAT) raggiunge il 30% dimostra quanto appena detto, i più bassi decili soffrono per una perdita di reddito che si aggira attorno al 4%, a differenza dei più alti decili di reddito che guadagnano ben l'8% dalla riforma.

Nella parte inferiore del grafico viene invece mostrata la situazione che si va a generare a seguito di una riduzione del SSC.

A differenza dello scenario precedente, i contribuenti con un entrata media, che quindi si trovano nei decili di mezzo, presentano un guadagno relativo maggiore rispetto a quelli che si posizionano nei decili maggiori.

Ciò dimostra come la riduzione della SSC ha sì un effetto regressivo, ma comunque inferiore a quello che segue una riduzione del PIT.

Per completare l'analisi sull'impatto progressivo della riforma è possibile visionare la seguente tabella che riporta i gradi di progressività sul sistema fiscale in base alle

<i>Reference Scenario</i>	Total	PIT	SSC	VAT
<i>Base</i>				
π_{Suits}	0.218	0.346	-0.060	-0.194
π_{RS}	0.076	0.049	-0.007	-0.012
<i>Reform 1: PIT Reduction</i>				
π_{Suits}	0.185	0.345	-0.058	-0.188
π_{RS}	0.063	0.040	-0.007	-0.014
<i>Reform 2: SSC Reduction</i>				
π_{Suits}	0.212	0.345	-0.059	-0.192
π_{RS}	0.074	0.049	-0.005	-0.015

Own calculations with IZAΨMOD v.3.0.4. Reform effects after Labor Supply adjustment for VAT standard rate of 25%. All reforms with indexation of basic unemployment benefit.

figura 34 fonte: Centre for European Economic Research

differenti componenti del sistema fiscale pre e post riforma.

Le misure della progressività sono affidate a due indici:

il Suits index⁹, calcolato sull'area sottostante alla curva di Lorenz.

⁹L'indice di Suits di una politica pubblica è una misura della progressività fiscale, prende il nome dall'economista Daniel B. Suits. Simile al coefficiente Gini, l'indice vestiti viene calcolato confrontando l'area sotto la curva di Lorenz per l'area sotto una linea proporzionale.

$$\pi_{Suits} = 2 \int_0^1 [L_X(p) - L_T(p)] L'_X(p) dp$$

l'indice assume valori tra -1 e 1 ed è un indicatore della progressività della pianificazione fiscale.

Se il valore si avvicina ad 1 significa che il sistema presenta un elevato livello di progressività.

Opposto a questo indice abbiamo il Reynold-Smolensky index, che determina il grado di redistribuzione del reddito del sistema fiscale.

$$\pi_{RS} = 2 \int_0^1 [L_{X-T}(p) - L_X(p)] dp = \text{Gini}_{\text{PreTax}} - \text{Gini}_{\text{PostTax}}$$

Osservando i risultati della tabella precedentemente mostrata è possibile quindi concludere che:

Nello status quo, il Suit index per l'IVA ammonta a -0,194, mentre è 0,346 per il l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Pertanto, l'imposta sul valore aggiunto è regressiva circa la metà rispetto all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

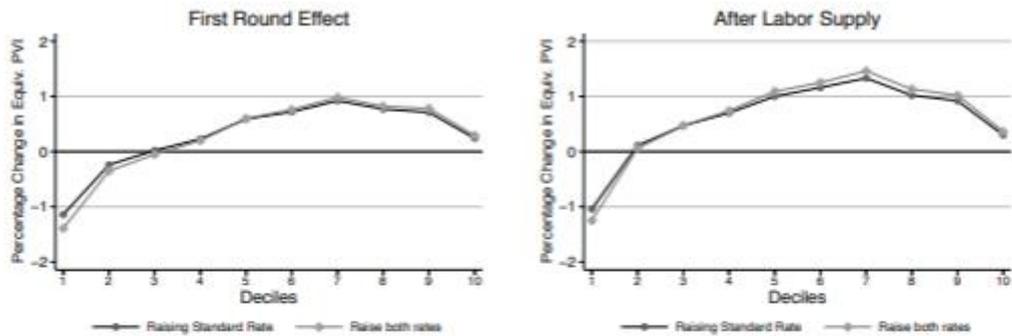
Il piano delle imposte sul reddito è progressivo.

Allo stesso tempo, l'impatto distributivo dell' IVA misurato dal RS index appare regressivo (-0,012), ma con valori che sono solo un quarto rispetto a quelli calcolati per il PIT (0,049).

Durante l'analisi dei possibili scenari legati all'aumento dell'aliquota normale IVA, è stata mantenuta costante al 7% l'aliquota ridotta.

Per questo motivo Pestel e Sommer si sono chiesti quali potrebbero essere gli effetti negativi sui percettori di più bassi redditi a seguito di un aumento dell'aliquota del 7%.

Sono state aumentate le aliquote; rispettivamente dal 19% al 25% quella standard e dal 7% al 11% quella ridotta.



Own calculations with IZAΨMOD v.3.0.4. The standard rate scenario corresponds to the baseline SSC reduction with a standard VAT rate of 25%, the second scenario applies a standard rate of 23% and a reduced rate of 11%, while reducing SSC. Income changes refer to equalized Post-VAT income. First-Round Effects refer to the situation without labor supply reactions.

figura 35 fonte: Centre for European Economic Research

Il grafico mostra i risultati in termini di redistribuzione del reddito, a confronto con la eventuale riforma dell' SSC.

Come si può notare anche dal grafico non sono presenti, almeno virtualmente, variazioni in termini di variazioni di reddito nel breve e medio periodo.

Con tale risultato è possibile concludere che l'aliquota ridotta nel sistema fiscale Tedesco non possiede un potere redistributivo.

3.3 EFFETTI DI UNO SHIFT SUL SISTEMA FISCALE ITALIANO: DALLA TASSAZIONE SUL LAVORO A QUELLA SUI CONSUMI

Gli economisti Nicola Curci e Marco Savegnago con uno studio pubblicato nel novembre 2019, dalla Banca d'Italia, vogliono individuare gli effetti che una riforma del sistema fiscale, nello specifico uno shift dalla tassazione diretta a quella indiretta, potrebbe avere dal punto di vista dell'equità e dell'efficienza.

È stato simulato l'aumento delle aliquote IVA, come previsto dalle clausole di salvaguardia per il 2020 (non più presenti), allocando le entrate addizionali per il finanziamento di tre alternativi tagli alla tassazione sul lavoro.

Nello specifico:

1. Taglio di determinate aliquote IRPEF.
2. Aumento delle detrazioni.
3. Riduzione dei contributi previdenziali.

La simulazione e l'analisi empirica dei dati è stata svolta attraverso il BIMic, il modello di microsimulazione tax-benefit della Banca d'Italia.

Il modello di simulazione è basato sui sondaggi realizzati dalla Banca d'Italia (SHIV), "Survey of Household Income and Wealth".

I sondaggi sono fatti su un campione di 8000 famiglie ogni 2 anni.

Poiché le aliquote IVA italiane variano a seconda delle categorie di beni e servizi, qualsiasi simulazione realistica di questa imposta richiede informazioni dettagliate sui consumi delle famiglie.

Tale livello di dettaglio è assente in SHIW, che riporta le spese delle famiglie solo per un insieme molto ampio di beni di consumo (come, ad esempio, i prodotti alimentari) generalmente riscossi con aliquote IVA diverse.

Una fonte di dati con informazioni di spesa su insiemi più ristretti di voci di consumo è l'indagine italiana sul bilancio delle famiglie (HBS), condotta annualmente dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat).

L'HBS riporta le spese mensili per un paniere di 482 beni e servizi consumate da oltre 16.000 famiglie (su base annua) rappresentative della popolazione italiana.

Per ognuna di queste 482 è stata imputata la corrispondente aliquota IVA, sulla base di un confronto tra la descrizione della voce nella rilevazione e le norme IVA.

Il processo di imputazione fornisce 75 categorie di spesa classificate come esentate dall'IVA (alle quali in realtà viene imposta un'aliquota IVA pari a zero), 54 soggette

all'aliquota "superridotta" (4%), 112 all'aliquota "ridotta" (10%) e 241 all'aliquota "standard" (22%).

Curci e Savegnago al fine di effettuare un'analisi che coinvolga sia il reddito che il consumo, hanno combinato i dati HBS con quelli SHIW.

La combinazione è stata effettuata attraverso tecniche di matching statistico, dividendo i campioni in sottocategorie di residenza (nord-ovest, nord-est, centro, sud, isole) e dimensione della famiglia (singolo, due membri, tre membri, quattro o più membri).

Infine ogni gruppo è stato a sua volta suddiviso in 20 quantili secondo la distribuzione condizionale¹⁰ TME.

La politica fiscale di una rimodulazione dell'IVA ha sicuramente un risvolto sull'efficacia e l'equità del sistema.

Al fine di studiare il fenomeno nel modo più realistico possibile, è stato scelto di aumentare le aliquote IVA sulla base delle clausole di salvaguardia previste per il 2020.

Pertanto in tutti gli scenari, viene ipotizzato che l'aliquota ridotta aumenti dal 10% al 13%, l'aliquota standard dal 22% al 25%, mentre viene lasciata invariata l'aliquota super ridotta del 4%.

In seguito all'aumento delle aliquote, viene postulato che i livelli dei prezzi si adeguino immediatamente, mentre le quantità rimangano invariate.

Questa assunzione implica un passaggio pieno e costante dell'aumento dell'IVA dalle imprese ai consumatori ed esclude la possibilità che (almeno a breve termine) l'aliquota fiscale più elevata possa essere parzialmente assorbita da una variazione del ricarico.

Passiamo adesso ad analizzare i differenti scenari relativi alla riduzione delle imposte dirette.

Nello scenario 1, le entrate addizionali derivanti dall'aumento dell'IVA vengono utilizzate per ridurre l'aliquota IRPEF più bassa, facendola passare dal 23% al 20%.

In teoria, da tale taglio dell'aliquota, ogni contribuente risparmierebbe 450 euro, in pratica però per altrettanti contribuenti tale taglio potrebbe trasformarsi in un nulla di fatto.

¹⁰ Date due variabili aleatorie X e Y, la distribuzione condizionata di Y dato X è la probabilità di Y quando è conosciuto il valore assunto da X. A ogni distribuzione condizionata è associato un valore atteso condizionato e una varianza condizionata.

I contribuenti che non godrebbero di tale riforma sono gli incapienti, ovvero coloro che hanno un debito d'imposta pari a zero.

Nello scenario 2, l'aumento dell'IVA viene accompagnato dall'aumento del 40% dei crediti di imposta per i redditi da lavoro subordinato e autonomo.

Come si può ben intuire, tale riforma ha dei benefici solo per coloro che hanno un reddito da lavoro, lasciando esclusi i pensionati e i disoccupati.

La riforma nel seguente scenario prevede un aumento dei crediti di imposta per i dipendenti da 1.880 a 2.632 e per i lavoratori autonomi da 1.104 a 1.564 euro.

Inoltre i limiti per coloro che volessero usufruire di tali crediti viene aumentato da 55.000 a 77.000 euro di reddito lordo.

Nello scenario 3, viene simulata una riduzione dell' 11% dei contributi previdenziali, versati sia dai dipendenti che dagli autonomi.

La seguente tabella mostra gli scenari appena descritti, con un focus sugli effetti che generano sul bilancio dello stato.

	VAT	PIT: lowest rate	PIT: tax credits on labour income	SSC rates	General govt. budgetary balance
Scenario 1: (A + B)	↑ ¹	↓ ²	=	=	=
Scenario 2: (A + C)	↑ ¹	=	↑ ³	=	=
Scenario 3: (A + D)	↑ ¹	=	=	↓ ⁴	=
Policy A	↑ ¹	=	=	=	↑
Policy B	=	↓ ²	=	=	↓
Policy C	=	=	↑ ³	=	↓
Policy D	=	=	=	↓ ⁴	↓

¹ Reduced VAT rate from 10 to 13%; standard rate from 22 to 25.2%.

² Lowest PIT rate from 23 to 20%.

³ Tax credits increased by 40%.

⁴ SSC rates reduced by 40% for payroll employees and by 11.1% for self-employed.

figura 36 fonte: Banca d'Italia

Lo studio sposta poi il suo interesse nell'individuazione dell' effetto redistributivo che ha una potenziale riforma delle aliquote IVA.

Secondo le simulazioni, nello scenario base, ogni famiglia nel corso del 2020 ci si aspetta che versi all'incirca 2.773 euro di IVA, nello specifico, quasi il 70% di tale somma proverrebbe dal consumo di beni tassati con l'aliquota standard del 22%, mentre quasi il 27% proverrebbe da beni tassati al 10%.

L'aliquota ridotta del 4% risulta giocare un ruolo minore in termini di ricavi per il bilancio pubblico.

L'aspetto redistributivo dell'IVA è guidato principalmente da due fattori:

il primo è la propensione media al consumo.

Il grafico mostra come la propensione media al consumo delle famiglie a più basso reddito sia del 130% e che diminuisca man mano che il reddito aumenta.

Tenendo fissa la composizione dei consumi e quindi il paniere di beni per le famiglie, risulta chiaro come l'IVA assuma un carattere di regressività rispetto al reddito.

Il secondo fattore è la potenziale differenza nella composizione del paniere di beni acquistati, che potrebbe far divergere il debito di imposta tra famiglie che apparentemente presentano lo stesso livello di consumi.

Lo studio a questo punto passa alla presentazione dei risultati della simulazione.

Scenario/Policy	Gini index, by income definition			RS index ¹
	Gross ²	Disp. ²	Net ²	
Baseline	41.24	33.02	33.92	7.32
<i>Deviation from baseline scenario:</i>				
Scenario				
1: VAT up, tax rate down	0	-0.01	0.17***	-0.17***
2: VAT up, tax credit up	0	-0.06***	0.12***	-0.12***
3: VAT up, SSC down	0	0.03*	0.21***	-0.21***
Policy				
A: VAT up	0	0 ³	0.20***	-0.20***
B: tax rate down	0	-0.01	-0.02*	0.02*
C: tax credit up	0	-0.06***	-0.08***	0.08***
D: SSC down	0	0.03*	0.02	-0.02

figura 37 fonte: Banca d'Italia

1) l'indice RS è definito come differenza tra l'indice di GINI calcolato sui redditi lordi e l'indice di Gini sui redditi netti.

2) i redditi lordi includono i salari, entrate derivanti da asset reali e finanziari e dalle pensioni.

il reddito disponibile viene calcolato come differenza dal reddito lordo, sottraendo ogni imposta ad esclusione dell'IVA.

La tabella mostra gli effetti redistributivi delle riforme, utilizzando sia l'indice di Gini che l'indice di Reynolds Smolensky, entrambi richiamati più volte durante la trattazione.

L'aumento dell'IVA previsto per il 2020 incrementa l'indice di Gini¹¹.

Il potere redistributivo del sistema fiscale misurato dall'indice RS, con questa politica scende a 7,12 da 7,32 dello scenario base.

L'aumento delle aliquote IVA influisce anche sulla misura dell'efficienza, facendo salire l'aliquota media al 44,18%.

Nel complesso, il semplice aumento dell'IVA ridurrebbe sia l'efficienza che l'equità del sistema fiscale.

Tuttavia, come anticipato, i ricavi aggiuntivi derivanti dall'aumento dell'IVA possono essere utilizzati per finanziare i tagli alle imposte dirette.

Scenario/Policy	Components				Total
	PIT	SSC	Benefits	VAT	
Baseline	27.25	8.52	4.90	2.97	43.64
<i>Deviation from baseline scenario:</i>					
Scenario					
1: VAT up, tax rate down	-0.75***	0.00**	-0.65***	0.60***	-0.79***
2: VAT up, tax credit up	-1.62***	0.00**	-0.85***	0.62***	-1.85***
3: VAT up, SSC down	2.21***	-2.94***	-0.14	0.52***	-0.36
Policy					
A: VAT up	0.00	0.00**	0.00	0.54***	0.54***
B: tax rate down	-0.75***	0.00**	-0.65***	0.05***	-1.34***
C: tax credit up	-1.62***	0.00**	-0.85***	0.07***	-2.40***
D: SSC down	2.21***	-2.94***	-0.14	-0.02	-0.90**

Note: * p<0.10, ** p<0.05, *** p<0.01.

figura 38 fonte: Banca d'Italia

La tabella conferma quanto appena detto; tutte e tre le politiche B-D, alternative, abbassano l'aliquota marginale effettiva media.

Tra queste tre politiche, l'aumento delle detrazioni risulta la migliore dal punto di dell'efficienza, con una riduzione dell'aliquota marginale effettiva media di 2,4 punti rispetto allo scenario base.

Riferendosi agli aspetti redistributivi;

¹¹ L'indice di Gini fornisce un metodo per quantificare la concentrazione del Reddito.

la riduzione dei contributi previdenziali non ha un effetto statisticamente percepibile sull'indice RS, mentre la riduzione della prima aliquota IRPEF ha un effetto leggermente positivo.

La politica di aumento delle detrazioni presenta un effetto positivo sull'indice RS di 0,08 punti.

A questo punto è possibile analizzare gli effetti combinati dell'aumento delle imposte indirette e del taglio delle imposte dirette.

Lo scenario 2, caratterizzato da un aumento IVA e un aumento dei crediti di imposta è il migliore secondo le preferenze e gli studi dei due economisti Savegnago e Curci.

Secondo loro infatti, in questo scenario, l'aumento dell'efficienza è il più alto e la riduzione dell'indice di equità è la minore fra gli scenari studiati.

Questa constatazione conferma, da un lato, che nel sistema IRPEF i crediti d'imposta rappresentino un ruolo fondamentale per la redistribuzione oltre che per un miglioramento dell'efficienza del sistema.

Il risultato dello studio in questione può essere rappresentato anche in forma grafica:

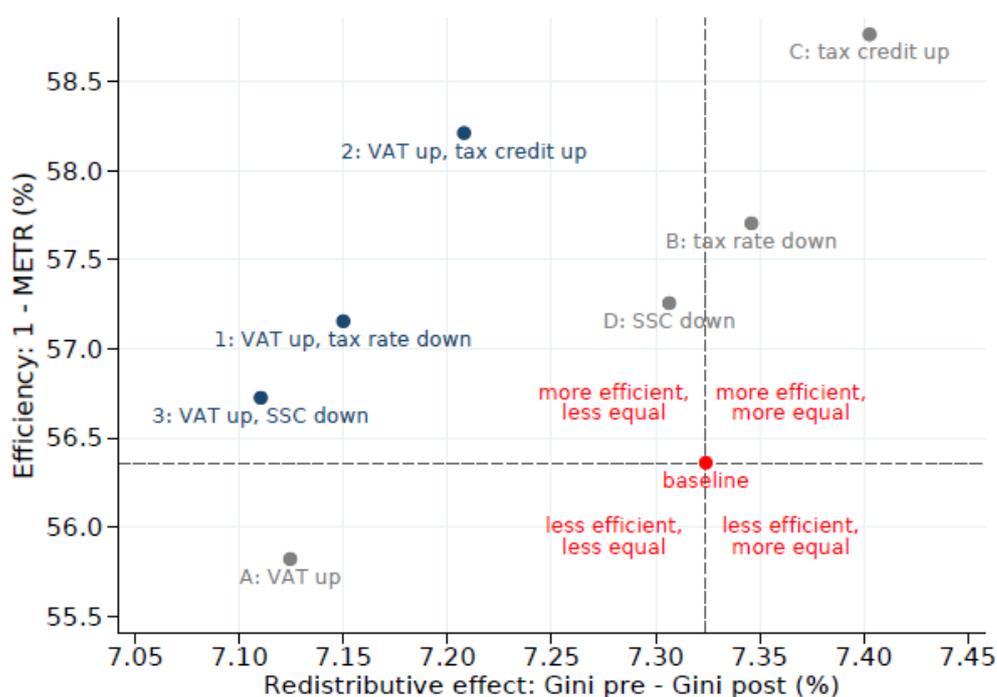


figura 39 fonte: Banca d'Italia

3.4 LAVORI IN CORSO: RIFORMA FISCALE 2021

Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri, in occasione della presentazione del Piano nazionale di riforma, ha ribadito che l'Italia necessita di una riforma fiscale, che oltre a combattere l'evasione punti anche ad un taglio delle tasse e ad una riduzione del tax gap.

Nello specifico ha parlato di una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta, riferendosi quindi ad IVA e IRPEF, con una linea operativa diretta alla riduzione delle aliquote effettive sui redditi da lavoro, e a favorire i ceti medi e le famiglie con figli.

Gualtieri spiega che: “ non vi è tempo da perdere”, che bisogna agire per evitare “una fase di depressione economica”.

La crisi portata dal Covid-19 ha avuto un effetto disastroso su tutti i comparti economici, con un abbassamento generale dei consumi.

Per tale motivo una rimodulazione IVA è ritenuta necessaria per poter sostenere l'economia.

Il Premier Giuseppe Conte ha più volte espresso la sua idea nel riformulare le aliquote IVA, con una limitazione però, ai soli settori che hanno subito maggiori danni dalla crisi; si parlerà quindi dei comparti del turismo, automotive e costruzioni.

Il presidente dell'unione nazionale consumatori, Massimo Dona, rimane contrario a tale taglio, sostenendo che, l'abbassamento temporaneo delle aliquote IVA non favorirebbe in alcun modo i consumatori finali in quanto non implicherebbe un abbassamento automatico dei prezzi reali.

Con un'intervista al giornale la Repubblica, il ministro Gualtieri ha svelato la propria ricetta per la riforma dell'IRPEF, premettendo il proprio apprezzamento per il modello tedesco, caratterizzato per essere progressivo con aliquota continua.

Secondo Carlo Cottarelli, direttore dell'osservatorio dei conti pubblici, tale modifica diretta a “copiare” il modello tedesco non può essere messa in atto.

Cottarelli, sempre con un'intervista a Repubblica, spiega che non ci siano effettivamente troppe differenze tra il nostro modello e quello teutonico, facendo capire che la tassazione media dei due paesi cresce progressivamente in modo molto simile e che quindi più che passare ad un modello tedesco, sarebbe più opportuno ridurre il numero di scaglioni.

Stando infatti ad un articolo del “The italian times”, sul tavolo del Mef ci sarebbero diverse ipotesi per la riduzione delle tasse, la più accreditata risulta quella relativa alla

rimodulazione delle attuali aliquote IRPEF e degli scaglioni IRPEF che potrebbe portare ad una loro diminuzione da 5 a 4.

Secondo tale articolo starebbero lavorando sull'accorpamento di due aliquote IRPEF:

- Aliquota 38% (redditi da 28 a 55 mila euro)
- Aliquota 41% (redditi da 55 a 75 mila euro)

In una nuova aliquota al 36% diretta ad aiutare i ceti medi.

La prima differenza che si nota rispetto agli studi precedentemente presentati e al tema della tesi stessa, è che non si tratterà di una riduzione delle imposte dirette con un aumento di quelle indirette.

Come anche ribadito dal commissario UE Paolo Gentiloni, la modifica del sistema fiscale dovrà essere autofinanziata, l'idea è proprio quella di utilizzare le maggiori entrate derivanti dalla riduzione dell'evasione fiscale oltre che dal taglio delle tax expenditure, la quale presenza pesa per decine di miliardi.

Tale riforma quindi non potrà essere finanziata dal recovery fund, in quanto un taglio delle imposte non può essere mai sostenuto da strumenti congiunturali come il fondo appena citato.

La politica dei tagli non si ferma solo a quanto detto, si prevede anche la riduzione di deduzioni e detrazioni oltre che esenzioni, partendo proprio da quelle che favoriscono attività dannose per l'ambiente.

CONCLUSIONE

La presente tesi ha come suo obiettivo principale la definizione degli effetti generati a seguito di uno shift dell'imposizione fiscale, nello specifico la riduzione delle imposte dirette compensata da un aumento delle imposte indirette.

Cercando i vari studi pubblicati online ho capito di essermi imbattuto in qualcosa di davvero grande e che in molti casi, come abbiamo visto, è stato adottato da diversi paesi con effetti molto incoraggianti.

Tali ricerche mi hanno sempre più convinto che possa essere uno strumento perfetto per riuscire a sostenere un'economia che da troppo tempo è ostaggio di un'imposizione fiscale che opprime enormemente i redditi dei contribuenti, ostruendo la via verso la crescita economica del paese.

La fiducia in tale riforma alla fine di questo elaborato resta la stessa, anzi direi che ne esce arricchita da molte sfumature di cui prima non ero assolutamente a conoscenza.

Durante la stesura della trattazione sono stato obbligato a deviare dalla scaletta mentale che mi ero creato, la principale motivazione e causa di tale cambiamento è da imputare alla pandemia, che inevitabilmente ha complicato enormemente la già difficoltosa e caotica situazione presente nel nostro paese.

Il covid-19 ha infatti inserito nel dibattito moltissime altre variabili, rendendo ancora più difficile trovare una soluzione in merito alla modifica del sistema tributario.

Nonostante l'applicazione dello scenario 2 relativo allo studio di Savegnago e Curci risulti essere quello con un aumento dell'efficienza maggiore e una riduzione dell'equità minore, il sopraggiungere di nuovi fattori impensabili al momento della stesura di tale studio ha reso necessaria una ulteriore metamorfosi alle ricette proposte dagli economisti, rimanendo tuttavia invariata la direzione verso la necessità di una riduzione delle imposte dirette.

BIBLIOGRAFIA

- ✚ Bosi, P., *Corso di scienza delle finanze*, 7 ed., Bologna, Società editrice il Mulino, 2015.

SITOGRAFIA

- ✚ <https://www.albanesi.it/societa/redistribuzione-del-reddito.htm>
- ✚ https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/european-semester-thematic-factsheet-addressing-inequalities_it.pdf
- ✚ https://www.studiocataldi.it/guide_legali/fisco/irpef.asp
- ✚ http://www.treccani.it/enciclopedia/distribuzione-della-ricchezza-e-del-reddito_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/
- ✚ https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2019/2019-1244/en_Tema_1244.pdf
- ✚ <https://www.okpedia.it/imposta-sui-consumi>
- ✚ <https://www.economiaediritto.it/politiche-di-liberalizzazione-ed-effetti-redistributivi-del-reddito-un-difficile-equilibrio-2/>
- ✚ <https://www.fiscoequo.it/una-nuova-iva-per-incrociare-la-riforma-irpef-il-sole-24-ore/>
- ✚ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/27/fisco-corte-dei-conti-il-piano-di-riforma-del-governo-prevede-riforma-ma-non-spiega-come-si-a-riduzione-irpef-con-rimodulazione-iva/5882249/>
- ✚ http://www.francomostacci.it/?page_id=753#:~:text=Il%20gettito%20tributari o%20del%202019,territoriali%20di%201%2C2%25.
- ✚ https://www.bancaditalia.it/media/notizie/2020/Scenari_impatto_COVID_19.pdf
- ✚ <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-cuneo-fiscale-e-pressione-fiscale-un-confronto-con-l-eurozona#:~:text=La%20pressione%20fiscale%20in%20Italia%20%2C3%A8%20di%200%2C8%20punti,0%2C5%20punti%20di%20Pil.>
- ✚ https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economia-italiana-in-breve/2019/iteconom_152_ita.pdf
- ✚ https://www.eulerhermes.com/it_IT/media-news/news/Covid19-impatto-sulla-economia-italiana.html

- ✚ <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-cuneo-fiscale-e-pressione-fiscale-un-confronto-con-l-eurozona#:~:text=La%20pressione%20fiscale%20in%20Italia%20%C3%A8%20di%200%2C8%20punti,0%2C5%20punti%20di%20Pil.>
- ✚ <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2019/10/25/evasione-fiscale-nemico/>
- ✚ <http://www.andredecoster.be/wp-content/uploads/2000-Decoster-Van-Camp-CES-DP-00.07-Redistributive-Effects-Personal-to-Indirect-taxes.pdf>
- ✚ <https://poseidon01.ssrn.com/delivery.php?ID=752123112086067119104070006093066023006042023048070022113016030098094064101120080089054030034103008038096118029087103112087109126071075054031103113070009024016003004065077069085007014004106066086122102090023026091120100067004020023125120127012007111&EXT=pdf>
- ✚ <https://quifinanza.it/fisco-tasse/irpef-trappola-cuneo-fiscale-tasse-2021/389016/>
- ✚ https://www.theitaliantimes.it/economia/aliquote-irpef-scaglioni-reddito-flat-tax-legge-di-bilancio_170920/
- ✚ <https://www.ilsole24ore.com/art/rimodulare-o-no-iva-questo-e-problema-ACTs10p>
- ✚ https://it.qwe.wiki/wiki/Suits_index
- ✚ <https://quifinanza.it/fisco-tasse/fisco-avanti-con-lotta-allevasione-arriva-lo-strumento-che-poggia-su-dati-anonimi/323092/>
- ✚ <https://www.proiezioni diborsa.it/limitazioni-al-contante-e-multe-salatissime-da-luglio-sara-una-soluzione-efficace-per-combattere-levasione/>
- ✚ https://www.theitaliantimes.it/economia/split-payment-iva-pa_270720/
- ✚ <https://www.agendadigitale.eu/documenti/fatturazione-elettronica/lotta-allevasione-grazie-alla-fatturazione-elettronica-ecco-come/>
- ✚ https://www.theitaliantimes.it/economia/cashless-cos-e-come-funzionava-vantaggi-fondo-anticontante-decreto_150920/
- ✚ <https://financecue.it/riformare-irpef-buoni-propositi-2021-bonus-detrazioni-deduzioni-modello-tedesco/20874/>
- ✚ <https://financecue.it/perche-soldi-recovery-fund-non-possono-tagliare-imposte-dimaio-conte-salvini-zingaretti-investimenti/20829/>
- ✚ https://www.theitaliantimes.it/economia/riforma-fisco-cosa-prevede-nuove-aliquote-irpef-iva_170920/

- ✚ <https://www.ilsole24ore.com/art/fisco-riforma-organica-un-sistema-delegittimato-ADO2vxb>
- ✚ <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/valutazione-delle-politiche-pubbliche/tutti/dettaglio/elementi-riforma-fiscale>